



TRIDUO PASQUALE



Il Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, è il culmine di tutto l'anno liturgico e anche il culmine della nostra vita cristiana.

*Papa Francesco
Udienza 01/04/2015*



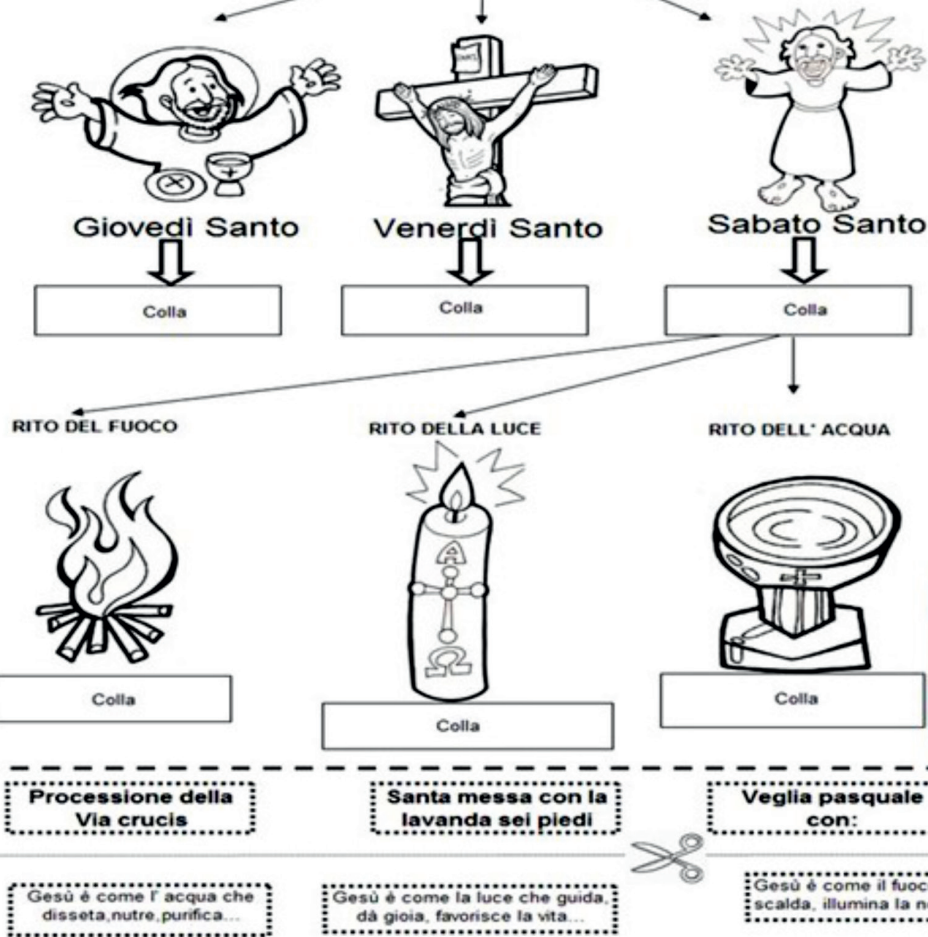
I RITI DELLA SETTIMANA SANTA

I tre giorni più importanti dell'anno liturgico vengono chiamati TRIDUO PASQUALE e sono caratterizzati da riti particolari che ricordano gli avvenimenti della passione, morte e risurrezione di Gesù



Ritaglia e incolla al posto giusto

TRIDUO PASQUALE



RITI DELLA PASQUA CRISTIANA

I tre giorni più importanti dell'anno liturgico vengono chiamati TRIDUO PASQUALE e sono caratterizzati da riti particolari che ricordano gli avvenimenti della passione, morte e risurrezione di Gesù.

TRIDUO PASQUALE



PROPOSTA ATTIVITÀ

COLLETTA

O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza,

Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA (Is 61,1-3.6.8-9)

Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri e a dare loro un olio di letizia

Dal libro del profeta Isaia

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.

Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti.

Io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna.

Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli.

Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. *Parola di Dio*

SALMO RESPONSORIALE (Sal 88)

Rit: Canterò per sempre l'amore del Signore.

Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;
la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.

SECONDA LETTURA (Ap 1,5-8)

Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

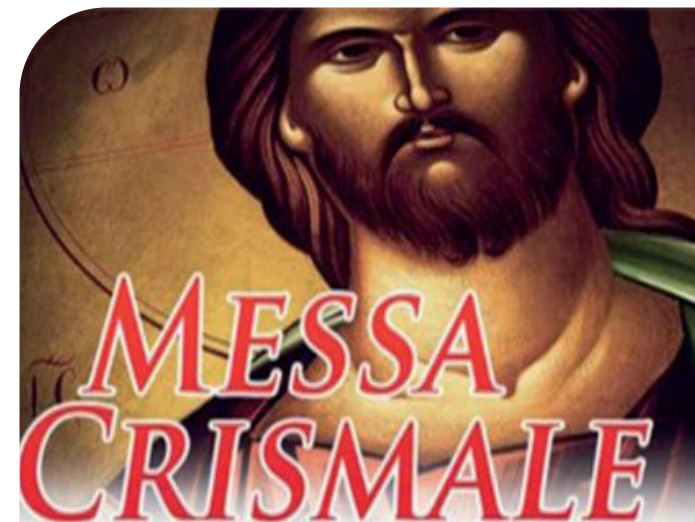
Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Parola di Dio



VANGELO (Lc 4,16-21)

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai po-veri il lieto annuncio, a proclamare

ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppres-si e proclamare l'anno di grazia del Signore”. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inservente e sedette. Nella si-nagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». *Parola del Signore*

RINNOVAZIONE DELLE PROMESSE SACERDOTALI

MESSA CRISMALE OMELIA

“Un regno di Sacerdoti
per il nostro Dio e Padre”.

Mons. Tonino Bello
3-04-2017 08:04

Carissimi ci ritroviamo in questa celebrazione così ricca e bella, **esprimendo il nostro essere Chiesa** mediante le varie forme di partecipazione a questa grande famiglia di battezzati.

Laici, religiosi e religiose, presbiteri e vescovo, **insieme esprimiamo il nostro essere popolo**, popolo amato e, mediante la redenzione della nostra vita operata da Cristo, popolo “di sacerdoti per il nostro Dio e Padre”.

È la seconda lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse, che **ci consegna questa verità**, forse a molti sconosciuta nel suo significato profondo. Essere un regno di sacerdoti per il nostro Dio e Padre, non è appannaggio solo dei presbiteri e dei vescovi ma di ogni battezzato. **Dal giorno del nostro battesimo**, noi tutti siamo divenuti un popolo di sacerdoti: un popolo consacrato **non per esercitare potere, dominio, ma per portare la salvezza di Dio**, la sua misericordia, che guarisce e risana.

Ecco il senso di questa affermazione che ci vede tutti abilitati con il lavacro battesimale, ad essere ministri di consolazione e di luce per l'umanità. Ministri e non maestri, servi disposti a portare con la vita l'annuncio di salvezza al mondo. **Annunciare che Cristo è morto e risorto si traduce nell'impegno ad una vita trasfigurata dall'amore**, capace di accompagnare il vivere di chi ci è affidato.

È **vivendo accanto alle ferite dell'umano che noi diamo compimento all'essere popolo sacerdotale**. Le parole proclamate da Gesù nella sinagoga di Nazareth non sono attribuibili solo al mondo dei presbiteri, ma a tutto il popolo di Dio, reso sacerdotale dalla propria adesione a Cristo. **Ciascuno di noi**, unto dallo Spirito mediante il Crisma battesimale, **è stato inviato per essere annuncio di misericordia**, di liberazione e di consolazione.

COMMENTO



MESSA CRISMALE

Immaginiamoci in quella *sinagoga di Nazareth* e ascoltiamo il Maestro: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”. **Parole forti, piene di vita**, che inducono anche noi, come gli ascoltatori del tempo, a fissare lo sguardo su Gesù, mentre Lui sembra trasfonderci l'ardore e **l'impegno ad essere docili all'azione dello Spirito**, per divenire segno tangibile di speranza in mezzo ai fratelli. Tutto questo esalta la vita di ogni credente e non svelle il ministero dei nostri sacerdoti. **Quanto andiamo meditando è invito evangelico ad essere nella vita, profumo di Cristo tra gli uomini, nutrimento per il mondo in cui viviamo**. Un mondo bisognoso di persone che sappiano, con la loro **testimonianza sincera e credibile, ridare senso agli spazi della vita**. Gesù, nel brano di Luca, non offre un richiamo *ad occupare le sacrestie o le sale parrocchiali in cerca di cose da fare o da gestire*, ma la capacità di **abbracciare il mondo con le sue contraddizioni e brutture, restituendogli dignità, bellezza e semplicità**.

OMELIA

L'olio sacro del Crisma, che fra poco consacreremo, ci arricchisce dei doni dello Spirito per restituire alla vita quell'ordine e quella sapienza che sgorga dal cuore di Dio. Scendendo sul nostro capo di battezzati, **il Crisma ci spalanca le porte della grazia**, avvolgendo l'esistenza in un abbraccio d'amore che ci rende capaci di restituire vita al mondo. È proprio quello che indica Gesù nella sinagoga di Nazareth, ma è anche ciò che il mondo si attende da noi: profumare di speranza la vita di ogni giorno, dal lavoro alla scuola, dalla politica all'arte, dal dolore all'amore. **Ogni crocevia dell'esistenza ci attende per restituire dignità ai feriti della storia**: è questo il senso dell'essere cresimati, **meglio crismati, confermati in un impegno di vita** che nasce dall'abbracciare la logica con cui Cristo ha salvato il mondo. Egli morendo per noi, e liberandoci dai condizionamenti del peccato, ci ha resi tutti, laici, presbiteri e religiosi, un regno di sacerdoti, ponte di grazia tra il cielo e la terra. **È grande e meraviglioso che ciascuno di noi possa contribuire a consolare e guarire le ferite del mondo**, mediante l'offerta a Dio di sé stessi.



Pertanto mi rivolgo... a voi Laici, sorelle e fratelli carissimi, lasciatevi inebriare dal profumo di salvezza del Crisma, che verrà fra poco consacrato. Lasciate che l'unzione di quest'olio sacro, vissuta nel battesimo e nella confermazione, raggiunga pienamente i vostri cuori, consacrando alla dignità a cui siete stati chiamati: quella di figli di Dio e, in Cristo, fratelli di ogni uomo.

Sentite la forza dello Spirito, in essa contenuta, che vi sospinge a fare della santità l'orizzonte in cui vivere. Non arrestatevi dinanzi alle problematiche quotidiane della vita, ma con coraggio appropriatevi degli spazi a voi congeniali, lì dove l'uomo vive, sogna, desidera e soffre: strade, piazze, ambiti di lavoro, case, la stessa politica, intesa come impegno sincero per il bene comune. La vostra dignità sacerdotale non ambisca a ruoli e atteggiamenti clericali, ma si attesti nella capacità di coltivare la profezia del nuovo, sapendo divenire tessitori, artigiani di comunione operosa, protesi a realizzare nell'ordito della trama, l'inedito di Dio.

Amate i vostri presbiteri e con loro operate per la realizzazione di comunità accoglienti dove ciascuno possa fiorire, scoprendo i doni che porta in sé. Lo Spirito, che in voi vive, vi aiuti ad aprire orizzonti di speranza per tutti e, nel ministero laicale che vi distingue, a confermare ciascuno nell'Amore del Padre. Il compianto Vescovo don Tonino Bello affermava: "Laici cresimate il mondo". Mi rivolgo... a voi religiosi e religiose, con voi abbiamo terminato, da qualche giorno, una significativa missione popolare a S. Lorenzo del Vallo, animata anche da alcuni laici. Nel cuore di tutti avete lasciato un segno, una luce. Anche per voi questa Messa del Crisma diviene un tornare ad attingere alla fontana della Comunità Ecclesiale, per ricollocare i vostri carismi a servizio del Regno.

Nel mio indirizzo di saluto, prima di vivere l'ingresso in diocesi, scrivevo a voi definendovi, con le parole di Paolo VI, "alpinisti dello Spirito". Il Crisma ricevuto, dilati la vostra consacrazione battesimale "perché, nel quotidiano dei vostri vissuti, traspaia sem-

pre la bellezza del volto di Cristo come messaggio di tenerezza per il mondo". Infine, ma non da ultimo, mi rivolgo a voi Presbiteri, fratelli amati nel sacerdozio ministeriale, consegnandovi l'abbraccio del cuore. Con voi, in modo particolare, ho sposato questa meravigliosa avventura di custodire il popolo amato da Dio in Rossano-Cariati, annunciando e testimoniando la vicinanza del Risorto ad ogni uomo. Anche per noi la provocazione odierna della Parola e della Liturgia si fa appello e responsabilità.

L'affetto e la predilezione del Signore, che ci ha scelti affidandoci il ministero di nutrire e amare questo suo popolo, si è tradotta in quell'effluvio di crisma che è sceso sulle nostre mani e sul mio capo. Torniamo con gioia a quel giorno e facciamo memoria del tripudio di auguri, del suono festoso delle campane e degli abbracci ricevuti, carichi di affetto. È per questo popolo che noi esistiamo e non per noi stessi, ed è per loro e con loro che siamo chiamati a vivere e realizzare alcuni obiettivi che desidero indicare alla nostra attenzione.

La comunione e la valorizzazione del laicato e della vita religiosa, sono obiettivi che dobbiamo coltivare con vigore e passione, per essere in pienezza sacerdoti secondo il cuore di Cristo in mezzo al suo popolo. Il Crisma ricevuto, irrompendo nella nostra vita, ci ha condotto ad un percorso di espropriazione da noi stessi. Dal giorno della nostra consacrazione siamo chiamati ad essere uomini liberi da ogni forma di preservazione dei nostri interessi per costruire percorsi di comunione.

Lo so che qualcuno potrà accusarmi di aver fatto di questo un tema troppo ricorrente e quasi retorico, ma sento che questo sogno di Dio debba essere il nostro sogno diuturno. Nonostante le povertà e le fragilità che ci contraddistinguono, non possiamo desistere dal cercare percorsi che nutrano di autentica comunione, il nostro laicato, liberando le sacrestie da coloro che interpretano il servizio e vicinanza come potere o servilismo alle nostre persone. Nel valutare ci sia sempre benevolenza, accoglienza verso tutti, nei nostri cuori e tra le nostre braccia.

A chi bussa cercando, impegniamoci ad offrire ascolto attento e disponibilità nel porci come compagni di strada. Non demordiamo dalla gratitudine, oggi molto rara. La nostra vita sia sempre riconoscente e grata verso Dio e i fratelli: anche se poveri e fragili, ci pervada e ci accompagni l'amore di Dio, che non dobbiamo mai dimenticare e che siamo chiamati ad alimentare mediante la preghiera assidua. Cresca tra noi l'amicizia fraterna, che come pioggia benefica ricade sul nostro popolo, edificandolo. Fuggiamo, invece, con decisione dalla complicità furbesca e dal tornaconto personale che ci allontanano dalla gratuità dell'amore.

Miei cari fratelli nel presbiterato, partendo da questo impegno nella comunione possiamo valorizzare i nostri fratelli laici e la vita religiosa, giungendo a coglierne i doni e i carismi di ciascuno. Abbiamo bisogno di collaboratori non improvvisati o scelti per simpatia, ma di persone che sappiano a costo di sacrifici condividere il progetto missionario di una Chiesa chiamata ad uscire per le strade, decisa ad annunciare il vangelo della gioia. Solo l'impegno a vivere percorsi partecipati e condivisi, ci renderà autorevoli edificatori di comunità vive. A noi, dunque, il compito del discernimento, dell'accompagnamento spirituale, della formazione delle coscienze nel segreto dei confessionali. Preoccupiamoci di questo e spingiamo i nostri laici a vivere da protagonisti l'essere Chiesa sapendosi assumere le proprie responsabilità educative.

Concludo, augurando a tutti e a ciascuno di lasciarsi afferrare da Cristo, seguendolo per le vie impervie e luminose dell'amore vero, mediante scelte ricche di apertura e donazione. Grande il dolore causato dall'ignavia di molti, dalle omissioni di tanti, dalle ingiustizie calcolate e volute. La Pasqua, che intravediamo, desidera innescare la rivolta della vita su ogni forma di morte e attende noi per attuarla. Sì proprio noi! Noi che ci reputiamo spesso inadeguati a tutto e poveri di ogni mezzo. Accettando la sfida della Pasqua, saremo toccati, accarezzati, forgiati dal dono dello Spirito ma anche guariti e liberati dall'incubo di "lo" troppo invadente e non liberante, proiettati verso gli altri per annunciare con la vita la liberazione degli schiavi, fasciando le piaghe dei cuori spezzati, e ...profumando la vita, e allora ... finalmente sarà primavera e la vita esploderà!

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO S.MESSA DEL CRISMA 2018

Cari fratelli e Sacerdoti

della diocesi di Roma e delle altre diocesi del mondo! Leggendo i testi della liturgia di oggi mi veniva alla mente, con insistenza, il passo del Deuteronomio che dice: «Infatti quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (4,7). La vicinanza di Dio... la nostra vicinanza apostolica.

Nel testo del profeta Isaia contempliamo l'inviato di Dio già "unto e mandato", in mezzo al suo popolo, vicino ai poveri, ai malati, ai prigionieri...; e lo Spirito che "è su di Lui", che lo spinge e lo accompagna lungo il cammino.

Nel Salmo 88 vediamo come la compagnia di Dio, che fin dalla giovinezza ha guidato per mano il re Davide e gli ha prestato il suo braccio, adesso che è anziano prende il nome di fedeltà: la vicinanza mantenuta nel corso del tempo si chiama fedeltà.

L'Apocalisse ci fa avvicinare, fino a rendercelo visibile, all'«Erchomenos», al Signore in persona che sempre «viene», sempre. L'allusione al fatto che lo vedranno «anche quelli che lo trafissero» ci fa sentire che sono sempre visibili le piaghe del Signore risorto, che il Signore ci viene sempre incontro se noi vogliamo "farci prossimi" alla carne di tutti coloro che soffrono, specialmente dei bambini.

Nell'immagine centrale del Vangelo di oggi, contempliamo il Signore attraverso gli occhi dei suoi compaesani che erano «fissi su di Lui» (Lc 4,20). Gesù si alzò per leggere nella sinagoga di Nazaret. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Lo srotolò finché trovò il passo dell'inviato di Dio. Lesse ad alta voce: «Lo spirito del Signore è su di me [...], mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato...» (61,1). E concluse stabilendo la vicinanza così provocatrice di quelle parole: «Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).



Gesù trova il passo e legge con la competenza degli scribi. Egli avrebbe potuto perfettamente essere uno scriba o un dottore della legge, ma ha voluto essere un "evangelizzatore", un predicatore di strada, il «Messaggero di buone notizie» per il suo popolo, il predicatore i cui piedi sono belli, come dice Isaia (cfr 52,7). Il predicatore è vicino.

Questa è la grande scelta di Dio: il Signore ha scelto di essere uno che sta vicino al suo popolo. Trent'anni di vita nascosta! Solo dopo comincerà a predicare. È la pedagogia dell'incarnazione, dell'inculturazione; non solo nelle culture lontane, anche nella propria parrocchia, nella nuova cultura dei giovani...

La vicinanza è più che il nome di una virtù particolare, è un atteggiamento che coinvolge tutta la persona, il suo modo di stabilire legami, di essere contemporaneamente in sé stessa e attenta all'altro. Quando la gente dice di un sacerdote che "è vicino", di solito fa risaltare due cose: la prima è che "c'è sempre" (contrario del "non c'è mai": "Lo so, padre, che Lei è molto occupato" – dicono spesso). E l'altra cosa è che sa trovare una parola per ognuno. "Parla con tutti – dice la gente –: coi grandi, coi piccoli, coi poveri, con quelli che non credono... Preti vicini, che ci sono, che parlano con tutti... Preti di strada.

E uno che ha imparato bene da Gesù a essere predicatore di strada è stato Filippo. Dicono gli Atti che

andava di luogo in luogo annunciando la Buona Notizia della Parola predicando in tutte le città, e che queste si riempivano di gioia (cfr 8,4-8). Filippo era uno di quelli che lo Spirito poteva "sequestrare" in qualsiasi momento e farli partire per evangelizzare, andando da un posto all'altro, uno capace anche di battezzare gente di buona fede, come il ministro della regina di Etiopia, e di farlo lì per lì, lungo la strada (cfr At 8,5; 36-40).

La vicinanza, cari fratelli, è la chiave dell'evangelizzatore perché è un atteggiamento chiave nel Vangelo (il Signore la usa per descrivere il Regno). Noi diamo per acquisito che la prossimità è la chiave della misericordia, perché la misericordia non sarebbe tale se non si ingegnasse sempre, come "buona samaritana", per eliminare le distanze. Credo però che abbiamo bisogno di acquisire meglio il fatto che la vicinanza è anche la chiave della verità; non solo della misericordia, ma anche la chiave della verità. Si possono eliminare le distanze nella verità? Sì, si può. Infatti la verità non è solo la definizione che permette di nominare le situazioni e le cose tenendole a distanza con concetti e ragionamenti logici. Non è solo questo. La verità è anche fedeltà (emeth), quella che ti permette di nominare le persone col loro nome proprio, come le nomina il Signore, prima di classificarle o di definire "la loro situazione". E qui, c'è questa abitudine – brutta, no? – della "cultura dell'aggettivo": questo è così, questo è un tale, questo è un quale ... No, questo è figlio di Dio. Poi, avrà le virtù o i difetti, ma la verità fedele della persona e non l'aggettivo fatto sostanza.

Bisogna stare attenti a non cadere nella tentazione di farsi idoli di alcune verità astratte. Sono idoli comodi, a portata di mano, che danno un certo prestigio e potere e sono difficili da riconoscere. Perché la "verità-idolo" si mimetizza, usa le parole evangeliche come un vestito, ma non permette che le si tocchi il cuore. E, ciò che è molto peggio, allontana la gente semplice dalla vicinanza risanatrice della Parola e dei Sacramenti di Gesù.

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO S.MESSA DEL CRISMA 2018



Su questo punto, rivolgiamoci a Maria, Madre dei sacerdoti. La possiamo invocare come “Madonna della Vicinanza”: «Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell’amore di Dio» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 286), in modo tale che nessuno si senta escluso. La nostra Madre non solo è vicina per il suo mettersi al servizio con quella «premura» (ibid., 288) che è una forma di vicinanza, ma anche col suo modo di dire le cose. A Cana, la tempestività e il tono con cui dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5), farà sì che quelle parole diventino il modello materno di ogni linguaggio ecclesiale. Ma, per dirle come lei, oltre a chiedere la grazia, bisogna saper stare lì dove si “cucinano” le cose importanti, quelle che contano per ogni cuore, ogni famiglia, ogni cultura. Solo in questa vicinanza – possiamo dire “di cucina” - si può discernere qual è il vino che manca e qual è quello di migliore qualità che il Signore vuole dare.

Vi suggerisco di meditare tre ambiti di vicinanza sacerdotale nei quali queste parole: “Fate tutto quello che Gesù vi dirà” devono risuonare – in mille modi diversi ma con un medesimo tono materno – nel cuore delle persone con cui parliamo: l’ambito dell’accompagnamento spirituale, quello della Confessione e quello della predicazione.

La vicinanza nel dialogo spirituale, la possiamo meditare contemplando l’incontro del Signore con la Samaritana. Il Signore le insegna a riconoscere prima di tutto come adorare, in Spirito e verità; poi, con delicatezza, la aiuta a dare un nome al suo peccato, senza offenderla; e infine il Signore si lascia contagiare dal suo spirito missionario e va con lei a evangelizzare nel suo villaggio. Modello di dialogo spirituale, questo del Signore, che sa far venire alla luce il peccato della Samaritana senza che getti ombra sulla sua preghiera di adoratrice né che ponga ostacoli alla sua vocazione missionaria.

La vicinanza nella Confessione la possiamo meditare contemplando il passo della donna adultera. Lì si vede chiaramente come la vicinanza è decisiva perché le verità di Gesù sempre avvicinano e si dicono (si possono dire sempre) a tu per tu. Guardare l’altro negli occhi – come il Signore quando si alza in piedi dopo essere stato in ginocchio vicino all’adultera che volevano lapidare e le dice: «Neanch’io ti condanno» (Gv 8,11) – non è andare contro la legge. E si può aggiungere: «D’ora in poi non peccare più» (ibid.) non con un tono che appartiene all’ambito giuridico della verità-definizione – il tono di chi deve determinare quali sono i condizionamenti della Misericordia divina – ma con un’espressione che si dice nell’ambito della verità-fedele, che permette al peccatore di guardare avanti e non indietro. Il tono giusto di questo «non peccare più» è quello del confessore che lo dice disposto a ripeterlo settanta volte sette. 1

2 - Da ultimo, l’ambito della predicazione. Meditiamo su di esso pensando a coloro che sono lontani, e lo facciamo ascoltando la prima predica di Pietro, che si colloca nel contesto dell’avvenimento di Pentecoste. Pietro annuncia che la parola è «per tutti quelli che sono lontani» (At 2,39), e predica in modo tale che il kerygma “trafigge il loro cuore” e li porta a domandare: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37). Domanda che, come dicevamo, dobbiamo fare e alla quale dobbiamo rispondere sempre in tono mariano, ecclesiale. L’omelia è la pietra di paragone

«per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un Pastore con il suo popolo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 135). Nell’omelia si vede quanto vicini siamo stati a Dio nella preghiera e quanto vicini siamo alla nostra gente nella sua vita quotidiana.

La buona notizia si attua quando queste due vicinanze si alimentano e si curano a vicenda. Se ti senti lontano da Dio, ma per favore, avvicinati al suo popolo, che ti guarirà dalle ideologie che ti hanno intiepidito il fervore. I piccoli ti insegneranno a guardare Gesù in un modo diverso. Ai loro occhi, la Persona di Gesù è affascinante, il suo buon esempio dà autorità morale, i suoi insegnamenti servono per la vita. E se tu, ti senti lontano dalla gente, avvicinati al Signore, alla sua Parola: nel Vangelo Gesù ti insegnerà il suo modo di guardare la gente, quanto vale ai suoi occhi ognuno di coloro per i quali ha versato il suo sangue sulla croce. Nella vicinanza con Dio, la Parola si farà carne in te e diventerai un prete vicino ad ogni carne. Nella vicinanza con il popolo di Dio, la sua carne dolorosa diventerà parola nel tuo cuore e avrai di che parlare con Dio, diventerai un prete intercessore.

Il sacerdote vicino, che cammina in mezzo alla sua gente con vicinanza e tenerezza di buon pastore (e, nella sua pastorale, a volte sta davanti, a volte in mezzo e a volte indietro), la gente non solo lo apprezza molto, va oltre: sente per lui qualcosa di speciale, qualcosa che sente soltanto alla presenza di Gesù. Perciò non è una cosa in più questo riconoscere la nostra vicinanza. In essa ci giochiamo se Gesù sarà reso presente nella vita dell’umanità, oppure se rimarrà sul piano delle idee, chiuso in caratteri a stampatello, incarnato tutt’al più in qualche buona abitudine che poco alla volta diventa routine.

Cari fratelli sacerdoti, chiediamo a Maria, “Madonna della Vicinanza”, che ci avvicini tra di noi e, al momento di dire alla nostra gente di “fare tutto quello che Gesù dice”, ci unifichi il tono, perché nella diversità delle nostre opinioni si renda presente la sua vicinanza materna, quella che col suo “sì” ci ha avvicinato a Gesù per sempre.

MESSA CRISMALE



SEGNO DI COMUNIONE NELLA CHIESA,

vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici. Chi è il più grande? Chi è il primo? Gesù è il prototipo il servitore dei servitori e noi tutti, con il grembiale, come la suocera di Pietro o Marta a servire senza chiedere e domandare.

IL SERVIZIO, È L'ANIMA SACERDOTALE,

andate, proclamate, radunate, consoliate in unità a Cristo. Nel Battesimo noi tutti siamo sacerdoti per essere noi sacrificio gradito a Dio e intercedere per tutti i nostri fratelli.

IL RINNOVO DELLE PROMESSE AL VESCOVO

un esplicito richiamo all'unità che io sono con la chiesa locale e universale. Un rinnovo del servitore nella chiesa ad essere discepolo, innamorato di Cristo e testimone verace del suo amore.

GLI OLI CONSACRATI

sono strumenti della misericordia di Dio per il suo popolo che io devo elargire con zelo, amore e compassione.

🔥 OLIO DEL INFERMI

è Gesù che tende la mano al sofferente che dice "Lo voglio sii sanato".

🔥 OLIO DEI CATECUMENI

è bello accompagnare un fratello, una sorella a mostrare dove abita Gesù "Vieni e vedrai" e in lui dimorare. Non nuovi adepti, ma figli nel Figlio che possono in Lui e Con Lui chiamarlo Padre.

🔥 OLIO CRISMALE:

olio dell'unto del Signore per essere profeta nello Spirito e nello Spirito proclamare la sua parola e testimoniare nel servizio il suo amore. Cresimanti e Sacerdoti, in modalità diverse, in ambiti diversi, tutti chiamati a prendere il grembiale del servizio.





PRIMA LETTURA (Es 12,1-8.11-14)

Prescrizioni per la cena pasquale

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il san-

GIOVEDÌ SANTO S. MESSA IN CENA DOMINI

gue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrirete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrirete come un rito perenne"».

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 115)

Rit: Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

SECONDA LETTURA (1Cor 11,23-26)

Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore.

Dalla prima **lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**
Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. *Parola di Dio*

VANGELO

(Gv 13,1-15)

Li amò sino alla fine

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se

lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Parola del Signore

LAVANDA DEI PIEDI:



Gesù finisce il suo discorso dicendo: “Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,15). Lavare i piedi. I piedi, in quel tempo, erano lavati dagli schiavi: era un compito da schiavo. La gente percorreva la strada, non c’era l’asfalto, non c’erano i sampietrini; in quel tempo c’era la polvere della strada e la gente si sporcava i piedi. E all’entrata della casa c’erano gli schiavi che lavavano i piedi. Era un lavoro da schiavi. Ma era un servizio: un servizio fatto da schiavi. E Gesù volle fare questo servizio, per darci un esempio di come noi dobbiamo servirci gli uni gli altri. Una volta, quando erano in cammino, due dei discepoli che volevano fare carriera, avevano chiesto a Gesù di occupare dei posti importanti, uno alla sua destra e l’altro alla sinistra (cfr Mc 10,35-45). E Gesù li ha guardati con amore – Gesù guardava sempre con amore – e ha detto: “Voi non sapete ciò che domandate” (v. 38). I capi delle Nazioni – dice Gesù – comandano, si fanno servire, e loro stanno bene (cfr v.42). Pensiamo a quell’epoca dei re, degli imperatori tanto crudeli, che si facevano servire dagli schiavi ... Ma fra voi – dice Gesù – non deve essere lo stesso: chi comanda deve servire. Il capo vostro deve essere il vostro servitore (cfr. v.43). Gesù capovolge l’abitudine storica, culturale di quell’epoca – anche questa di oggi – colui che comanda, per essere un bravo capo, sia dove sia, deve servire. Io penso tante volte – non a questo tempo perché ognuno ancora è vivo e ha l’opportunità di cambiare vita e non possiamo giudicare, ma pensiamo alla storia – se tanti re, imperatori, capi di Stato avessero capito questo insegnamento di Gesù e invece di comandare, di essere crudeli, di uccidere la gente avessero fatto questo, quante guerre non sarebbero state fatte! Il servizio: davvero c’è gente che non facilita questo atteggiamento, gente superba,



gente odiosa, gente che forse ci augura del male; ma noi siamo chiamati a servirli di più. E anche c’è gente che soffre, che è scartata dalla società, almeno per un periodo, e Gesù va lì a dir loro: Tu sei importante per me. Gesù viene a servirci, e il segnale che Gesù ci serve oggi qui, al carcere di Regina Coeli, è che ha voluto scegliere 12 di voi, come i 12 apostoli, per lavare i piedi. Gesù rischia su ognuno di noi. Sappiate questo: Gesù si chiama Gesù, non si chiama Ponzio Pilato. Gesù non sa lavarsi le mani: soltanto sa rischiare! Guardate questa immagine tanto bella: Gesù chinato tra le spine, rischiando di ferirsi per prendere la pecorella smarrita. Oggi io, che sono peccatore come voi, ma rappresento Gesù, sono ambasciatore di Gesù. Oggi, quando io mi inchino davanti a ognuno di voi, pensate: “Gesù ha rischiato in quest’uomo, un peccatore, per venire da me e dirmi che mi ama”. Questo è il servizio, questo è Gesù: non ci abbandona mai; non si stanca mai di perdonarci. Ci ama tanto. Guardate come rischia, Gesù!

E così, con questi sentimenti, andiamo avanti con questa cerimonia che è simbolica. Prima di darci il suo corpo e il suo sangue, Gesù rischia per ognuno di noi, e rischia nel servizio perché ci ama tanto.

* * *

Al gesto dello scambio della pace, il Santo Padre ha pronunciato queste parole:

E adesso, tutti noi – sono sicuro che tutti noi – abbiamo la voglia di essere in pace con tutti. Ma nel nostro cuore ci sono tante volte sentimenti contrastanti. È facile essere in pace con coloro a cui vogliamo bene e con quanti ci fanno del bene; ma non è facile essere in pace con quelli che ci hanno fatto torto, che non ci vogliono bene, con i quali siamo in inimicizia. In silenzio, un attimo, ognuno pensi a coloro che ci vogliono bene e a cui noi vogliamo bene, e anche ognuno di noi pensi a coloro che non ci vogliono bene e anche a coloro a cui noi non vogliamo e anche – anzi – a coloro su cui noi vorremmo vendicarci. E chiediamo al Signore, in silenzio, la grazia di dare a tutti, buoni e cattivi, il dono della pace

Parole del Santo Padre in risposta al saluto della direttrice del penitenziario e di un detenuto, al termine della Visita alla casa circondariale di Regina Coeli.

Tu hai parlato di uno sguardo nuovo: rinnovare lo sguardo ... Questo fa bene, perché alla mia età, per esempio, vengono le cateratte, e non si vede bene la realtà: l’anno prossimo dovremo fare l’intervento. Ma così succede con l’anima: il lavoro della vita, la stanchezza, gli sbagli, le delusioni oscurano lo sguardo, lo sguardo dell’anima. E per questo, quello che tu hai detto è vero: approfittare delle opportunità per rinnovare lo sguardo. E come ho detto in piazza S. Pietro [Udienza generale di ieri] in tanti paesini, ma anche nella mia terra, quando si sentono le campane della Resurrezione del Signore, le mamme, le nonne portano i bambini a lavarsi gli occhi perché abbiano lo sguardo della speranza del Cristo risorto.

› **SEGUE** ‹ Parole del Santo Padre in risposta al saluto della direttrice del penitenziario e di un detenuto, al termine della Visita alla casa circondariale di Regina Coeli.

Non stancatevi mai di rinnovare lo sguardo. Di fare quell'intervento di cateratte all'anima, quotidiano. Ma sempre rinnovare lo sguardo. È un bello sforzo. Tutti voi conoscete la bottiglia a di vino a metà: se io guardo la metà vuota, è brutta la vita, è brutta, ma se guardo la metà piena, ancora ho da bere. Lo sguardo che apre alla speranza, parola che tu hai detto e anche lei [la direttrice] ha detto; e lei l'ha ripetuta parecchie volte. Non si può concepire una casa circondariale come questa senza speranza. Qui, gli ospiti sono per imparare o fare crescere il "seminare speranza": non c'è alcuna pena giusta – giusta! – senza che sia aperta alla speranza. Una pena che non sia aperta alla speranza non è cristiana, non è umana! Ci sono le difficoltà nella vita, le cose brutte, la tristezza – uno pensa ai suoi, pensa alla mamma, al papà, alla moglie, al marito, ai figli ... è brutta, quella tristezza. Ma non lasciarsi andare giù: no, no. Io sono qui, ma per reinserirmi, rinnovato o rinnovata. E questa è la speranza. Seminare speranza. Sempre, sempre. Il vostro lavoro è questo: aiutare a seminare la speranza di reinserimento, e questo ci farà bene a tutti. Sempre. Ogni pena dev'essere aperta all'orizzonte della speranza. Per questo, non è né umana né cristiana la pena di morte. Ogni pena dev'essere aperta alla speranza, al reinserimento, anche per dare l'esperienza vissuta per il bene delle altre persone.

Acqua di resurrezione, sguardo nuovo, speranza: questo vi auguro. So che voi ospiti avete lavorato tanto per preparare questa visita, anche imbiancare le pareti: vi ringrazio. È per me un segnale di benevolenza e di accoglienza, e vi ringrazio tanto. Vi sono vicino, prego per voi, e voi pregate per me e non dimenticatevi: l'acqua che fa lo sguardo nuovo, e la speranza.

GIOVEDÌ SANTO TESTI DI DON TONINO BELLO

STOLA E GREMBIULE,

"Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché, di solito, la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove, con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, una stola preziosa.

Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazze di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente, non è articolo da regalo: tanto meno da parte delle suore per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale citato nel Vangelo. Il quale Vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù della notte del giovedì santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto tipicamente sacerdotale. Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di camice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento".

(Don Tonino Bello, *Chiesa, Stola e Grembiule*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2006, p. 46-47)



TENDE / ACCAMPAMENTO

"Il problema delle nostre chiese locali è quello di passare da tende di **parcheggio** e di protezione per chi da sempre vi sta dentro, ad **accampamenti di speranza** e di **salvezza** per chi da tempo o **da sempre ne sta fuori.**"

(Don Tonino Bello, *Chiesa, Stola e Grembiule*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2006, p. 38)

"Si tratta di fare affidamento su di loro, pensando che la salvezza del mondo Dio la opera per mezzo dei poveri. Si tratta di accettare che, come Gesù, pur essendo Dio, non ha disdegnato di farsi uomo e assumere la condizione del servo, così la chiesa, se vuole essere segno di epifania del Cristo, deve scegliere la strada dello svuotamento, della povertà. **Si tratta in ultima analisi, di scegliere la strada battuta dagli ultimi come il luogo da dove parte la liberazione operata dal Signore.**"

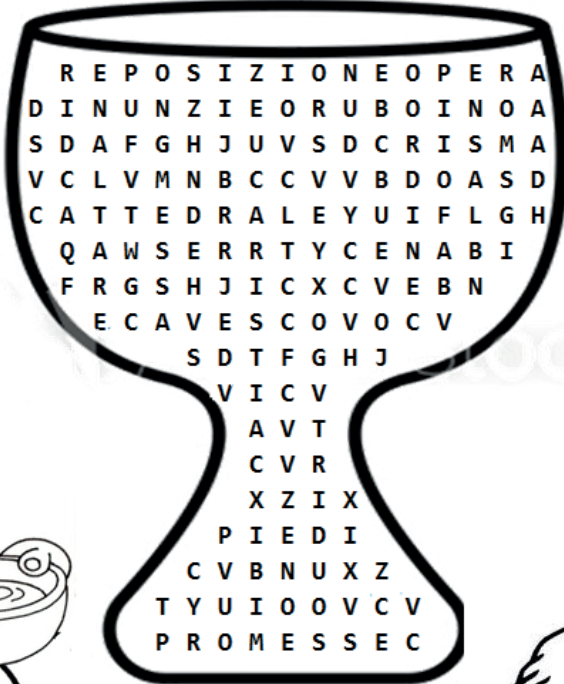
GIOVEDÌ SANTO

Cerca le parole nascoste e colora



Word Bank

- Cattedrale
- Vescovo
- Crisma(Sacro)
- Oli
- Messa
- Cena(Ultima)
- Triduo
- Piedi(Lavanda)
- Eucaristia
- Ordine(Sacro)
- Reposizione
- Altare
- Promesse



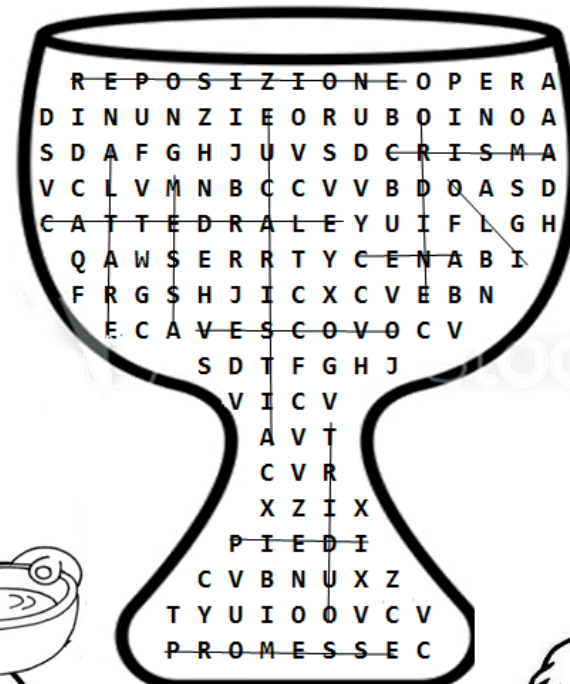
GIOVEDÌ SANTO

Cerca le parole nascoste e colora



Word Bank

- Cattedrale
- Vescovo
- Crisma(Sacro)
- Oli
- Messa
- Cena(Ultima)
- Triduo
- Piedi(Lavanda)
- Eucaristia
- Ordine(Sacro)
- Reposizione
- Altare
- Promesse



2 APRILE 2021 **VENERDÌ SANTO** PASSIONE DEL SIGNORE

COLORE LITURGICO: ROSSO

La celebrazione si svolge in tre momenti:

- **Liturgia della Parola,**
- **Adorazione della Croce,**
- **Comunione eucaristica.**

In questo giorno la santa comunione ai fedeli viene distribuita soltanto durante la celebrazione della Passione del Signore; ai malati, che non possono prendere parte a questa celebrazione, si può portare la comunione in qualunque ora del giorno.

Il sacerdote e il diacono indossano le vesti di color rosso, come per la Messa.

Si recano poi all'altare e, fatta la debita riverenza, si prostrano a terra o, secondo l'opportunità, s'inginocchiano. Tutti, in silenzio, pregano per breve tempo.

PRIMA LETTURA (Is 52,13- 53,12)

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe.
(Quarto canto del Servo del Signore)*

Dal libro del profeta Isaia

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia;

era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza;

il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

Parola di Dio



SALMO RESPONSORIALE (Sal 30)

**Rit: Padre, nelle tue mani
consegno il mio spirito.**

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;

difendimi per la tua giustizia.

Alle tue mani affido il mio spirito;

tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

SECONDA LETTURA (Eb 4,14-16; 5,7-9)

Cristo imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

[Cristo, infatti,] nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. *Parola di Dio*

2 APRILE 2021 VENERDÌ SANTO PASSIONE DEL SIGNORE

VANGELO

(Gv 18,1- 19,42)

+ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni

▪ *Catturarono Gesù e lo legarono*

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

▪ *Lo condussero prima da Anna*

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al

sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

▪ *Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli? Non lo sono!*

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei ser-



vi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

▪ *Il mio regno non è di questo mondo*

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato».

Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

▪ *Salve, re dei Giudei!*

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

2 APRILE 2021 VENERDÌ SANTO PASSIONE DEL SIGNORE

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e se-condo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di met-terti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

▪ *Via! Via! Crocifiggilo!*

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstrotto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

▪ *Lo crocifissero e con lui altri due*

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giu-

dei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: lo sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

▪ *Si sono divisi tra loro le mie vesti*

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dis-sero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

▪ *Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!*

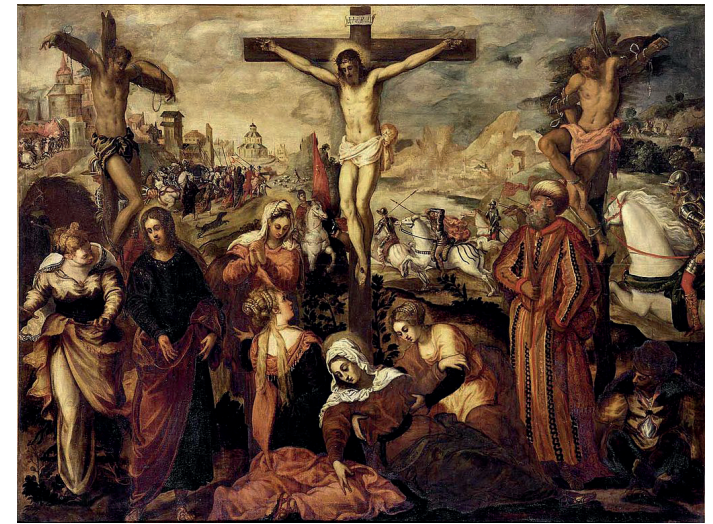
Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgda-la. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ec-co tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho se-te». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

(Qui si genuflette e di fa una breve pausa)

▪ *E subito ne uscì sangue e acqua*

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero por-tati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù,



vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Vol-geranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

▪ *Presero il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli insieme ad aromi*

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù.

Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giar-dino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. *Parola del Signore*

2 APRILE 2021 VENERDÌ SANTO IL PARCHEGGIO DEL CALVARIO... A DUE PASSI DALLA PASQUA!

DON TONINO BELLO, VESCOVO

Un vibrante ed appassionato atto di fede del compianto Vescovo di Molfetta Tonino Bello. La Parrocchia di Villar Perosa (TO) lo fa suo e lo offre come meditazione di sicura speranza ai partecipanti alla "Via Crucis" 2005 dalla Chiesa di S. Aniceto alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

Miei cari fratelli,

nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande Crocifisso di terracotta. L'ha donato, qualche anno fa uno scultore del luogo.

Il Parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: **"Collocazione provvisoria"**.

La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il Parroco di non rimuovere per nessuna ragione il Crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce.

La mia, la tua croce, non solo quella del Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi il calice amaro dell'abbandono.

Non ti disperare, madre dolcissima, che hai parlorito un figlio focomelico.

Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona.

Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnato alle spalle da coloro che credevi tuoi amici.



Non angosciarti, tu che per un tracollo improvviso vedi i tuoi beni pignorati, i tuoi progetti in frantumi, le tue fatiche distrutte.

Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire.

Non abbatterti, fratello povero, che non sei calcolato da nessuno, che non sei creduto dalla gente e che, invece del pane, sei costretto ad ingoiare bocconi di amarezza.

Non avviliti, amico sfortunato, che nella vita hai visto partire tanti bastimenti, e tu sei rimasto sempre a terra.

Coraggio. La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria". Il Calvario, dove essa è piantata non è zona residenziale.

E il terreno di questa collina dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio.

Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: **"Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra"**. Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. **Per me è una delle più luminose.**

Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, **il tempo concesso al buio di infierire sulla terra.**

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.

Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane.

Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra.

Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.

Solo allora è consentita la sosta sul Golgota.

Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. **Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci.** Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva da Dio.

Coraggio, fratello che soffri.

C'è anche per te una deposizione della croce.

C'è anche per te una pietà sovrumana.

Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. **Ecco un volto amico,** intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. **Ecco un grembo dolcissimo** di donna che ti avvolge di tenerezza.

Tra le braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di un dolore che ora ti sembra assurdo.

Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. **Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,** la terra riacquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

Un abbraccio.

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO

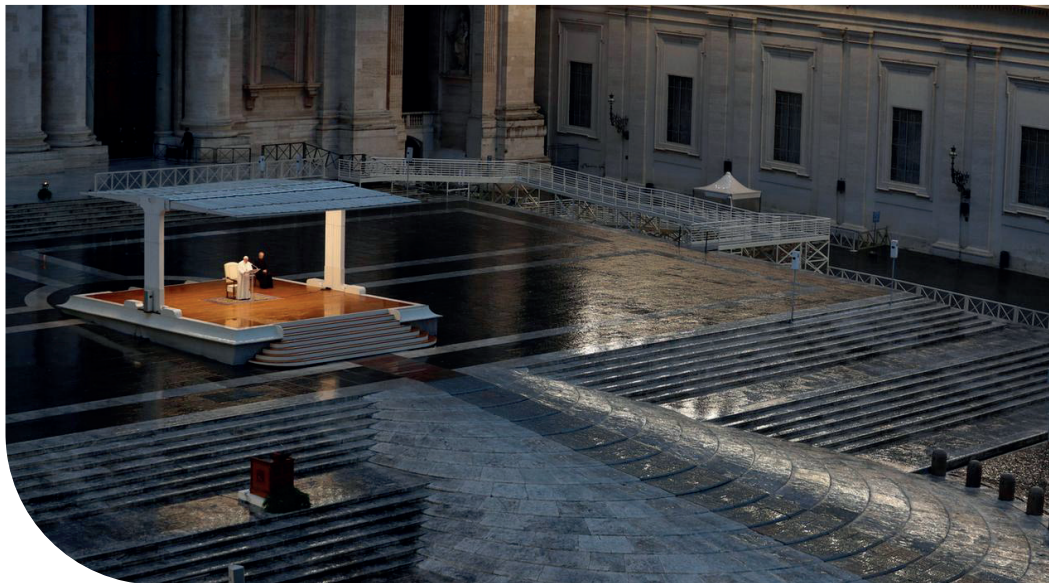
Sagrato della Basilica di San Pietro Venerdì, 27 marzo 2020

«*Venuta la sera*» (Mc 4,35).

Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'im-



porta che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare

con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) ap-

partenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede.

Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, bandanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

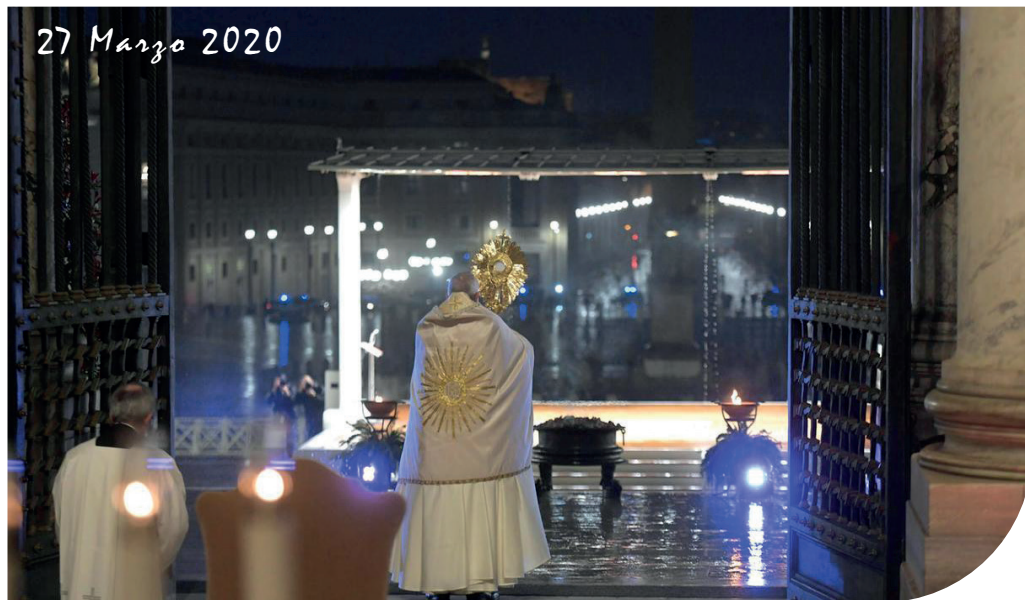
«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

bracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

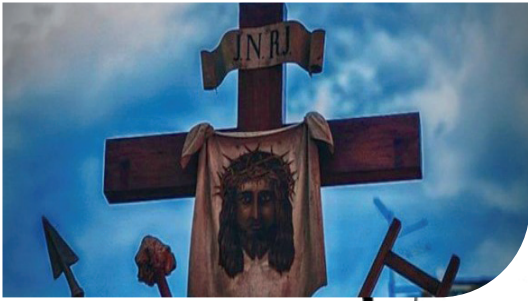
«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora:

«Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).



Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e ab-

2 APRILE 2021 VENERDÌ SANTO (ANNO B)



Cerca le parole nascoste e colora



Il Venerdì Santo è il giorno della morte di Gesù sulla Croce. La Chiesa celebra verso le tre del pomeriggio la solenne Celebrazione della Passione, divisa in tre parti:
 *La Liturgia della Parola, con la lettura del quarto canto del servo del Signore, dell'Inno cristologico della lettera ai Filippesi (2,6-11) e della Passione secondo Giovanni.
 *L'Adorazione della Croce
 *La santa Comunione con i presantificati
 Il Venerdì Santo è tradizione effettuare, in molti posti per le strade, il pio esercizio della Via Crucis. Si pratica il digiuno e ci si astiene dalle carni come forma di partecipazione alla Passione e Morte del Signore.

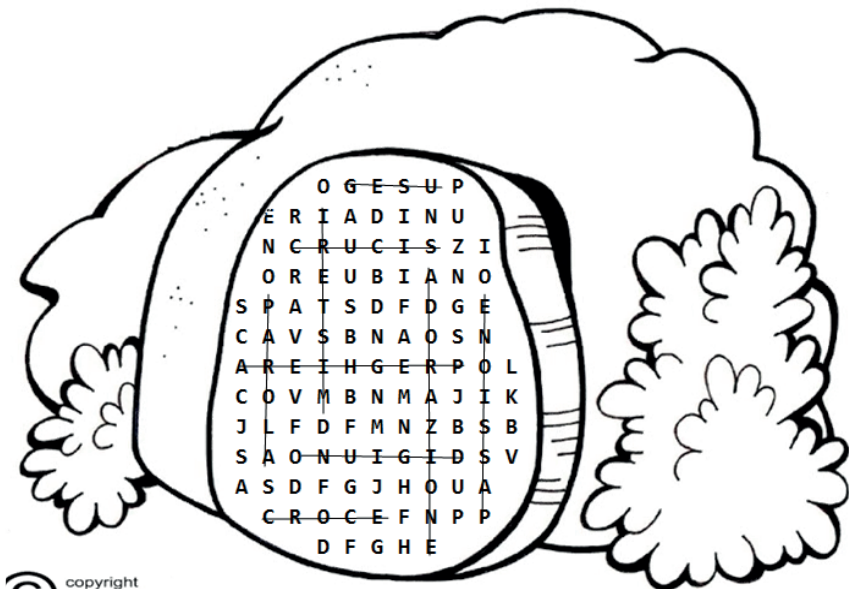
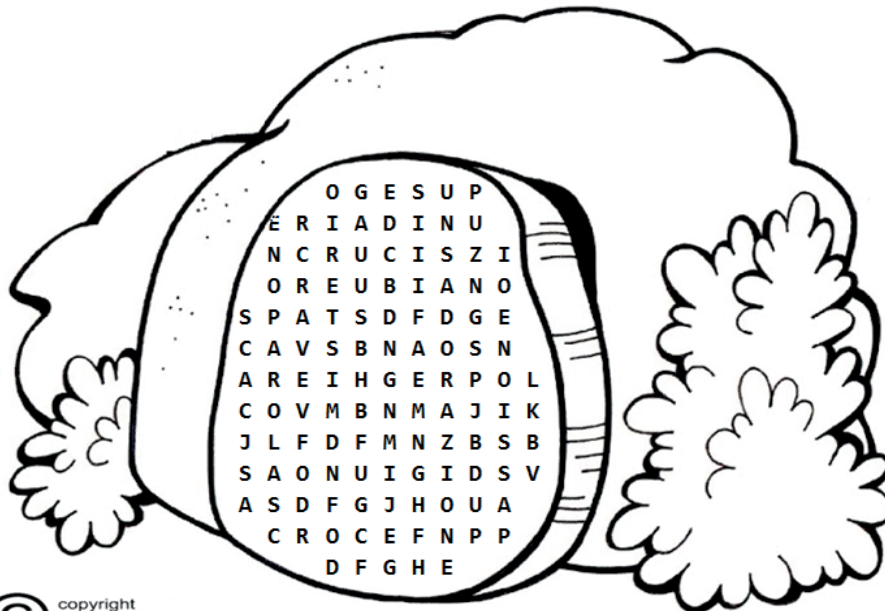
Word Bank

- ↓
- Croce
- Adorazione
- Passione
- Crucis(Via)
- Gesù
- Digiuno
- Parola
- Preghiera
- Misteri

Word Bank

- ↓
- Croce
- Adorazione
- Passione
- Crucis(Via)
- Gesù
- Digiuno
- Parola
- Preghiera
- Misteri

Il Venerdì Santo è il giorno della morte di Gesù sulla Croce. La Chiesa celebra verso le tre del pomeriggio la solenne Celebrazione della Passione, divisa in tre parti:
 *La Liturgia della Parola, con la lettura del quarto canto del servo del Signore, dell'Inno cristologico della lettera ai Filippesi (2,6-11) e della Passione secondo Giovanni.
 *L'Adorazione della Croce
 *La santa Comunione con i presantificati
 Il Venerdì Santo è tradizione effettuare, in molti posti per le strade, il pio esercizio della Via Crucis. Si pratica il digiuno e ci si astiene dalle carni come forma di partecipazione alla Passione e Morte del Signore.



SABATO SANTO

IL SILENZIO DEL SABATO SANTO

LA VEGLIA PASQUALE

Word Bank

Fuoco
 Luce
 Gesù
 Acqua
 Parola
 Chiesa
 Notte
 Salvezza
 Risorto
 Fedeli
 Catecumeni
 Cero
 Candele
 Sacramenti

Cerca le parole nascoste e colora

© copyright all rights reserved

RELIGIANDO

1 - DAI SEGNI ALLA REALTÀ SIGNIFICATA

La cinquantina che va dalla Risurrezione di Cristo alla Pentecoste è il tempo del Signore Risorto e dello Spirito Santo. I catecumeni che divengono nella notte di Pasqua fedeli a pieno titolo con il Battesimo, non ricevono più l'istruzione catechistica ma la mistagogia, catechesi mistagogica, in quanto sono ormai iniziati al Mistero di Gesù Cristo, morto e Risorto.

I nostri adulti che hanno riscoperto nella notte di Pasqua il valore del loro Battesimo, s'impegnano a vivere una vita nuova in Cristo. La conversione è dono di Dio, l'uomo è chiamato a rispondere e collaborare ogni giorno, perché è un "rinnovato" che sempre si rinnova. L'uomo, credente adulto nella fede, deve sì avere entusiasmo e slancio religioso, ma questi devono emergere dal mistero di Gesù Cristo, il Risorto di cui egli è testimone, dall'approfondimento della Parola, dai Sacramenti, dalla Liturgia che diventa vita, dalla ferialità del mistero di Cristo nella nostra storia quotidiana.

Ora, la stessa liturgia essendo culmine e fonte (SC 10), ha bisogno sia di una preparazione catechetica che di una prosecuzione mistagogica. Volendo presentare la realtà del tempo pasquale, tempo fortemente battesimale, secondo una prospettiva catechetico-mistagogica, è opportuno partire dai segni per risalire alla realtà da essi significata.

Secondo il Rinnovamento della catechesi (RdC), infatti, i segni vanno utilizzati con questi accorgimenti:

- Devono lasciar trasparire la realtà divina che in essi si esprime e si comunica all'uomo;
- devono essere traduzione-attuazione della gloria divina per l'uomo;
- ciò che conta non è tanto il loro "simbolismo naturale" quanto piuttosto la verità di salvezza che esso evoca e misticamente realizza;
- la pedagogia del segno esige che esso renda familiare il passaggio dai segni visibili agli invisibili misteri;
- si eviterà un duplice rischio: parlare dei segni senza riferimento al mistero, presentare il mistero senza riferimento ai segni (RdC 32,78,115,175.).



SABATO SANTO

IL SILENZIO DEL SABATO SANTO

2 - IL FUOCO

Nella notte di Pasqua, nella solenne Veglia, la celebrazione si arricchisce in modo evidente del simbolismo del fuoco. Il braciere, che arde fuori della chiesa e da cui si accende il cero, attrae l'attenzione dei fedeli in questo primo momento che prepara la celebrazione pasquale. Il trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo, della vita sulla morte (mistero poi solennemente proclamato da letture e azioni sacramentali della più solenne tra le notti) è già sinteticamente espresso in questo concreto linguaggio del fuoco nuovo, intorno al quale si riunisce la comunità. Seguirà la processione con il grido gioioso: "La luce di Cristo", e la luce si comunicherà progressivamente ad ogni partecipante. La preghiera del Messale Romano che accompagna la benedizione del fuoco, ci appare piuttosto espressiva: "O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno".

Il fuoco è presente, nella liturgia, anche in altre occasioni o realtà: nelle lampade e nei ceri accesi durante la celebrazione o davanti al tabernacolo. Qui, oltre al simbolismo della luce, vi ritroviamo la misteriosa realtà del fuoco: la fiamma che si consuma lentamente mentre illumina, abbellisce e riscalda, dando senso poetico e familiare alla celebrazione. Altra solenne occasione, sebbene meno conosciuta, è il rito della Dedicazione della chiesa. Si accende il fuoco in un braciere che è posto sull'altare e vi si brucia l'incenso. Su quella



mensa sta per rinnovarsi il memoriale del sacrificio di Cristo. Nell'Antico Testamento era il fuoco a consumare i sacrifici; ora s'invoca in qualche modo la forza santificatrice di Dio sul nostro sacrificio. Il fuoco, com'è detto chiaramente dal canto del "Veni Creator", è lo Spirito Santo, invocato in ogni Eucaristia sui doni del pane e del vino per operare la loro misteriosa trasformazione nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Il fuoco è il simbolo del sacrificio di Cristo e del potere santificante di Dio, che prende possesso dell'altare e di ciò che su di esso sarà celebrato.



3 - IL CERIO PASQUALE ACCESO E LA LUCE

Nell'anno liturgico, se esiste una celebrazione il cui inizio è un vero gioco simbolico di luce, questa è la Veglia pasquale. Il popolo, riunito nell'oscurità, così come abbiamo già commentato, vede la nascita del fuoco nuovo da cui si accende il cero pasquale, simbolo di Cristo.

Il cero pasquale, infatti, è il segno del Cristo risorto luce vera del modo che illumina ogni uomo; è la luce della vita che impedisce di camminare

nelle tenebre. è il segno della vita nuova in Cristo che, strappandoci dalle tenebre, ci ha trasferito con i santi nel regno della luce; Cristo brillò su di noi che eravamo tenebre, ma ora siamo luce nel Signore (Ef 5,14). è il segno che ci permette di vivere come figli della luce (Ef 5,8), di rigettare le opere delle tenebre (Rm 13,12), di restare in comunione con Dio (1 Gv 1,5), di conservare l'amore con i fratelli (1 Gv 2,8-11). è anche segno di fedeltà a Dio e vigilanza nella preghiera e nell'attesa.

Dietro questo cero acceso cammina processionalmente la comunità cantando per tre volte un grido di giubilo. Ogni volta si accendono le candele: i cristiani restano contagiati dalla luce di Cristo, che incarna il simbolismo, e questa si espande sempre di più. Infine il cantore del preconio pasquale (diacono possibilmente) intona le lodi della beata notte, illuminata dalla luce di Cristo. Non sono necessarie molte spiegazioni del simbolismo della luce in questa Veglia. La sua intenzione è evidente, tanto da contagiare e avvolgere i credenti, comunicando loro con la sua forza espressiva l'entusiasmo del mistero celebrato:

"Questa notte fonte di luce -sconfigge il male, lava le colpe, restituisce la gioia agli afflitti". Durante i cinquanta giorni di Pasqua, in tutte le celebrazioni accendiamo il cero pasquale come in altri momenti diamo grande importanza al simbolismo della luce.



4 - L'ACQUA

L'acqua è davvero una realtà polivalente: disseta, pulisce e purifica, ci rinfresca nei giorni di calura; è fonte di vita per i campi e dà origine alla forza idraulica. Nella liturgia della solenne notte e in altri riti liturgico sacramentali essa assume significato come acqua che purifica; segno di Cristo, acqua viva che spegne ogni sete e simbolo di vita e di morte. Tralasciando tutti gli altri riti, nella Veglia pasquale, la notte battesimale per eccellenza, l'acqua, come linguaggio simbolico, raggiunge l'apice di solennità e di significato.

Anche quando non ci sono battesimi, in quella notte in tutte le comunità cristiane si commemora il Battesimo, sacramento per mezzo del quale siamo radicalmente assunti e incorporati alla pasqua di Cristo, passaggio dalla morte alla vita. Le altre domeniche sono come il prolungamento e rinnovazione settimanale della domenica per eccellenza, la festa di Pasqua.

Il simbolo dell'acqua lo terremo presente innanzitutto per il sacramento del Battesimo (immersione o infusione). Poi si rivive tale ricordo battesimale attraverso: l'aspersione all'inizio della Messa domenicale (soprattutto nella cinquantina pasquale), il gesto di prendere l'acqua benedetta entrando in chiesa, le varie benedizioni in cui si asperge con l'acqua benedetta, il rito della Dedicazione della Chiesa dove si asperge il popolo e le pareti del tempio. l'aspersione dell'acqua è proposta più volte come gesto facoltativo anche nell'unzione degli infermi ed, infine, anche nella celebrazione delle Esequie. L'acqua, per noi cristiani, è un simbolo d'affetto con il quale Dio ha voluto purificarci, appagare la nostra sete e farci rinascere nel mistero della pasqua di Cristo.

Santa Maria, donna del Sabato Santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Resurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza ...

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura.

5 - DAI SEGNI ALLA LITURGIA DELLA VITA

Abbiamo scelto solo alcuni dei segni della Pasqua. Dai segni che esprimono il linguaggio del mistero, bisognerà passare ai segni della vita. I cristiani, infatti, devono annunciare Cristo, qui e ora, con la loro vita e non con tante parole, solo così la fede diventa creativa, personalizzata, illuminante.

La maturità del cristiano si manifesta con l'attenzione alla storia e alla cultura, nelle quali è chiamato a far rivivere Cristo mediante la sua imitazione (il "per me il vivere è Cristo" di San Paolo) in maniera originale ed unica, mediante una spiritualità feriale e metodica (il quotidiano). Allora i Sacramenti e la Parola diventano fonti di passione, di gioia e di slancio missionario.

I cristiani diventano i "segni" che il Signore tramanda nella storia mediante i suoi discepoli testimoni. I testimoni d'o-

SABATO SANTO IL SILENZIO DEL SABATO SANTO



gni tempo si riconoscono dai frutti dello Spirito: carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza.

Come Gesù con i discepoli di Emmaus, anche noi siamo chiamati ad annunciare il Kerigma contro l'antievangelo dei discepoli disperati, purificandoli con il fuoco del sacrificio di Cristo, illuminandoli con la luce della sua Risurrezione, immergendoli in Cristo, acqua che zampilla per la vita eterna, e sostenendoli nella fede del Signore Risorto che rimane con noi fino alla fine dei tempi.

IL SIGNIFICATO DEL BATTESIMO

UOMO • ACQUA • BIBBIA

TRA TRADIZIONE EBRAICA E CRISTIANA
IL SIGNIFICATO DELL'ACQUA NEL BATTESIMO CRISTIANO
ALLA LUCE DELLA TRADIZIONE EBRAICA.

ANALISI DEL RAPPORTO DELL'UOMO CON L'ACQUA

Acqua, componente principale del corpo umano

– Liquido amniotico

1. Una buona parte del nostro corpo è composta d'acqua (circa il 60%). Il vivere senza bene acqua diventa impossibile dopo soli 2 giorni. Insomma la nostra umanità necessita d'acqua costantemente. Il nostro stesso vivere è regolato da quanta acqua beviamo. La vita stessa è nata dalla presenza d'acqua. In definitiva possiamo affermare che senza acqua tutta la nostra esistenza è compromessa.
2. Acquista un ruolo importante nella nostra vita fin dal primo concepimento. Dalla nostra nascita nel grembo materno tutto il nostro corpo vive e "galleggia" nell'acqua. La madre porta in se la nuova vita utilizzando il liquido amniotico per riparare il feto anche da eventi esterni. I nove mesi di concepimento sono vissuti in una soluzione acquosa. Conviviamo con l'acqua quasi in simbiosi. La rottura del "sacco" fetale provoca conseguenze irreparabili alla vita prossima. Il solo grembo non può portare la gravidanza se il liquido dell'utero viene a mancare.

L'acqua è inarrestabile – Copre 2/3[^] la terra

1. Il disastro del Vajont è un classico esempio italiano di quanto l'acqua può essere pericolosa in se. Tutta la gente in quella tranquilla cittadina bellunese viveva una sera come tutte le altre. La sola sua confluenza, la sola per modo di dire in quanto acqua in massa in un unico punto ha avuto il "potere" di radere al suolo un'intera città in pochi istanti, diventa inarrestabile. La desolazione lasciata dall'evento porta in se figure apocalittiche. La piana lasciata dal passaggio furioso di milioni di metri cubi d'acqua ha reso il tutto simile, la desolazione ha portato a valle tutti i corpi degli abitanti di Longarone. Quello che a valle sembra ammucciato in un cumulo di caos, a monte è portatrice di morte "invisibile". La piana appare pulita da una mano enorme. Nessuna forza umana può arrestare una massa d'acqua che ha acquistato velocità scendendo da una valle.
2. Guardando un mappamondo si può notare quanta sia l'acqua presente nella Terra. I due terzi nel nostro mondo ne sono "invasi" da una quantità incommensurabile. E' possibile affermare che la parte emersa dalle acque vive proprio perché esiste una fonte che né da vita. La stessa pioggia che cade porta in se quanto tale vita. L'acqua marina "trasportata" dalla pioggia porta il suo carico di vita supremo. Senza il mare, la terra emersa non esisterebbe.

ANALISI DEL RAPPORTO DELL'UOMO BIBLICO CON L'ACQUA

Diluvio universale

1. Dio, attraverso il diluvio universale, mette in guardia tutta l'umanità. Dio permette questo disastro per purificare l'uomo. Permette la morte per far nascere una nuova vita. Una vita fondata da valori diversi. Fa "piazza pulita" (vedi il disastro del Vajont) delle cattiverie umane. E' una punizione che vale una nuova vita. Il popolo d'Israele inserisce quest'evento in tutta la sua storia.
2. Il significato dell'acqua assume dei connotati intrinseci con la stessa vita d'Israele. Nasce in questo modo tutta la tradizione ebraica della purificazione. Dio mette all'erta il "suo uomo" dalla punizione infinita di Dio. Una punizione che assumerà, con la venuta di Gesù Cristo, connotati di salvezza infinita. Gesù trasforma il diluvio universale come mezzo iniziale di salvezza. Gesù c'invita a tagliare con la vita "solamente" umana. Vuole farci entrare in una vita nuova. C'invita a rientrare nelle acque del battesimo. Una vita che inizia con un Nuovo Battesimo di "acqua e sangue".

- Acqua vita per Israele – morte per gli Egiziani

Esodo 14, 21-23 26-29

²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.

²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri».

²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro

a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra.

1 Questa è la Pasqua per Israele. Il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Dio libera il suo popolo attraverso il miracolo dell'acqua. Essa diventa "vita-libertà" per Israele e "morte-sconforto" per l'Egitto.

Una sola acqua assume due caratteristiche diverse. Un'acqua che trasporta vita e un'altra che solleva morte. Il mare diventa secco durante la notte (il rito della Pasqua è celebrato di notte) tanto che gli ebrei possono entrarvi con tutto il seguito. Dio da forza ad Israele (Mosè) tanto da essere il signore delle acque. Si realizza il sogno d'Israele, sconfiggere l'Egitto senza lottare.

Sul far del mattino Mosè mette in rotta l'esercito al semplice gesto di una mano. Piccolo gesto per una grande sconfitta che resta ancora oggi in Israele come un'alleanza perenne con Dio.

2. Questo "Passaggio-Pasqua" segna il nuovo Battesimo di Gesù. Illumina la Nuova Pasqua di Gesù. Il Cristo esce vittorioso da questo combattimento con i favori di suo Padre.

Lo stesso passaggio che Gesù vuole dai Gentili. Vivere una nuova vita con la certezza che la morte è vinta. La Veglia Pasquale culmine della vita del cristiano assume questi connotati. La stessa lettura dell'Esodo, inserita nelle nove letture bibliche (l'unica obbligatoria), vuol dimostrare che Gesù è il "nuovo ponte di passaggio" dalla schiavitù alla libertà.

Lo Spirito Santo discende su Gesù e sull'uomo nuovo

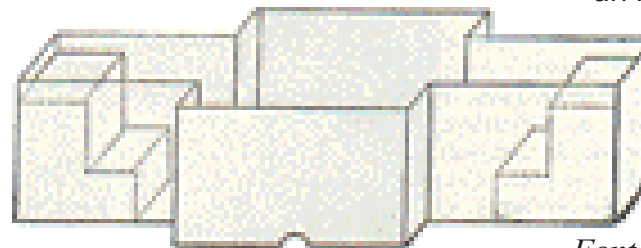
Marco 1, 9-10

⁹In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.

LA MIKVAH (PISCINA RITUALE) - EBRAICA SEGNO DI CONVERSIONE

• cambiamento di stato

- 1 Quando Giovanni predicava un battesimo di conversione, non aveva bisogno di farsi capire. Già esisteva nella cultura ebraica un segno simile. Un lavaggio rituale lustrale per tornare ad essere mondo. Quando l'uomo ebreo entra in conflitto (peccato) con Dio sente l'esigenza di ritornare alla sua ombra. La piscina molto presente nella casa ebraica serviva per riottenere ritualmente quest'alleanza con il Signore.
2. La vasca battesimale, fin dai primi cristiani, era la prassi per essere accolti nella comunità cristiana. La stessa struttura della vasca (vedi figura della Mikvah ebraica) assomigliava ai primi fonti battesimali. Fonti battesimali strutturati come la Mikvah possiamo trovarli a Grado (GO). Anche gli scalini battesimali (3 o 7) rappresentavano "immagini" molto care alla cultura ebraica (vedi figura del Fonte battesimale cristiano di Tiro).
3. Si ricorda che ancor oggi la chiesa consiglia vivamente (quando l'ordinario del luogo lo reputasse opportuno) l'uso del battesimo con l'immersione di tutto il corpo. Questo modo di celebrare il battesimo rende più visibile il segno della "vittoria sulle nostre acque". Pietro cammina sulle acque, gli ebrei entrano nelle acque, parecchi miracoli del Cristo hanno come centro una piscina. E' possibile asserire che senza una catechesi "dell'acqua" del battesimo lo stesso non trasmette tutto il carico significato intrinseco del sacramento ai genitori che "portano" il loro figlio alle "acque del battesimo".
4. E' pur vero che la prassi seguito dopo l'editto di Milano (battesimo celebrato in età neonatale) segna un momento d'intensa fede per i genitori che consegnano il nuovo nato alla fede della chiesa. Il sacramento del battesimo, l'unico che contenga in sé svariati segni sacramentali, è sì celebrato in chiesa ma dopo di lui è consegnato ai genitori che ne custodiscono la fede. Il sacramento della Confermazione appare in questo contesto talmente unito al Battesimo tanto da essere, almeno nell'aspetto sacramentale, unito indissolubilmente al Battesimo. L'unzione crismale, in età adulta, è fatta durante il rito del Battesimo per un neoconvertito.



Fonte battesimale cristiano di Tiro

BATTESIMO DI GESÙ

• IMMERSIONE PER TRE VOLTE

1 Anche il triplice gesto dell'acqua sulla fronte del battezzando (Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo) parrebbe significare il ricordo del tri-plice richiamo dell'acqua della Torah. (Genesi 1,10 10Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona - Esodo 7,20 20Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che era-no nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi servi. Tutte le acque che era-no nel Nilo si mutarono in sangue - Levitico 11,36 36Però, una fonte o una ci-sterna, cioè una raccolta di acqua, sarà monda; ma chi toccherà i loro cada-veri sarà immondo)

2. I tre momenti di immersione ricordano le tre notti in cui Cristo ha "visitato gli inferi" per salvarli dalla morte (Osea 13,14 14Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio?)

3. La Prima lettera di Pietro (3, 18-22) aiuta moltissimo a comprendere le prime catechesi battesimali degli apostoli:

¹⁸Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. ¹⁹E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; ²⁰essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fab-bricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. ²¹Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cri-sto, ²² il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenu-to la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.



» Gesù ci aiuta ad entrare nelle acque del nostro battesimo

Catechismo della Chiesa Cattolica 537 Con il Battesimo, il cristiano è sacramentalmente assimilato a Gesù, il quale con il suo battesimo anticipa la sua morte e la sua Risurrezione; il cristiano deve entrare in questo mistero di umile abbassamento e pentimento, discendere nell'acqua con Gesù, per risalire con lui, rinascere dall'acqua e dallo Spirito per diventare, nel Figlio, figlio amato dal Padre e "camminare in una vita nuova" (Rm 6,4).

» Immergersi, attraversare, passare all'altra sponda, entrare e uscire

1. Entrare, immergersi nelle acque del Battesimo è lasciare in fondo "al mare" l'uomo vecchio. Si ricorda che il termine "Battesimo" vuol dire "immersione". Da tempo la Chiesa nei suoi documenti auspica una ripresa di tale prassi. Da maggiormente segno per comprendere la sacramentalità del Battesimo. Nelle terre di missione è vivamente consigliato. Entrare nelle acque, con l'aiuto di Dio, e uscirne con la potenza della Sua mano che ti prende dagli inferi. Entrare vestito di "vecchio" per poi uscire vestito di "nuovo" (la veste bianca del Battesimo). Il ricordo del passaggio del Mar Rosso con l'acqua che è nello stesso momento vita e morte ritorna presente in questa affermazione. Attraversare la tua umanità nelle acque battesimali, illuminati dal cero pasquale (i battesimi una volta erano solo celebrati durante la veglia pasquale), e come negare (convertirsi - cambiare strada) il tuo passato di pagano. Gesù ti invita a passare all'altra sponda ad entrare nella barca con Lui. Essere vincitore della morte.

Matteo 14, 22-33 - 22

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. ²³ Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. ²⁴ La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. ²⁵ Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. ²⁶ I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. ²⁷ Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». ²⁸ Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». ²⁹ Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰ Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹ E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³² Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³ Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

2. In definitiva il Battesimo è come un entrare ed uscire. Entrare in una "porta stretta", incontrare Gesù che ti aspetta negli inferi e ritornare fuori con lo Spirito di Gesù Cristo

Giovanni 19, 31-34

³¹ Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. ³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.

³³ Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

NOTE UTILI PER LA CONSULTAZIONE COME CONCORDANZA PASTORALE NELLA BIBBIA DI GERUSALEMME

ACQUA

▪ *come forza che distrugge*

Gen 9,11, Gen 49,4, Es 4,9, Gb 3,24, Gb 14,19, Sal 22,15, Sal 58,8, Sal 109,18, Sap 16,29, Sap 17,17, Sir 25,25, Sir 40,11, Is 54,9

▪ *Le grandi acque, acque dei mari*

Gen 1,2, Gen 1,7, Gen 1,9, Gen 1,21, 2Sam 5,20, 2Sam 22,17, 1Re 14,15, 2Re 6,5, Gb 26,10, Sal 29,3, Sal 32,6, Sal 33,7, Sal 77,17, Sal 104,3, Sal 104,6, Sal 144,7, Pr 30,4, Qo 11,1, Ct 8,7, Sap 13,2, Sir 39,17, Sir 39,23, Is 11,9, Is 17,12, Is 43,2, Ger 10,13, Ger 51,13, Ger 51,16, Ger 51,55, Ez 1,24, Ez 31,15, Ez 32,13, Ez 32,14, Ez 43,2, Dn 3,60, Am 5,8, Am 9,6, Ab 2,14, Ab 3,15, Mt 14,29, Mt 17,15, 2Pt 3,5, Ap 1,15, Ap 12,15, Ap 14,2, Ap 17,15, Ap 19,6

▪ *Del Mar Rosso, del Giordano*

Es 14,22, Es 15,8, Gs 2,10, Gs 3,13, Gs 3,16, Gs 4,18, 2Re 2,8, Sap 10,18, Sap 18,5, Sap 19,7, Sap 19,20, Is 63,12

▪ *Che sommergono, inghiottono*

Dt 11,4, 1Mac 9,45, Gb 22,11, Gb 26,5, Sal 69,2, Sal 106,11, Sal 124,4, Sap 5,22, Sir 21,13, Is 28,2, Is 28,17, Lam 3,54, Ez 26,19, Gn 2,4-7, Gn 2,6, Mi 1,4, Ab 3,10, Lc 8,23, 2Pt 3,6

▪ *Amare, avvelenate*

Es 15,23, Nm 5,18, 2Re 2,19, 2Re 3,22, Sal 105,29, Sir 38,5, Is 30,20, Ger 8,14, Ger 9,14, Ger 23,15, Ez 32,2, Ez 47,8, Gc 3,12, Ap 8,11, Ap 11,6

▪ *Acque e fuoco*

Nm 31,23, 2Mac 1,20, 2Mac 1,21, 2Mac 1,33, Sal 66,12, Sap 16,17, Sir 3,29, Sir 15,16, Mc 9,22

▪ *Da seccare, inaridire, privare di acqua*

Es 15,22, Es 17,1, Nm 20,2, 2Re 3,9, Gb 12,15, Gb 22,7, Is 1,30, Is 3,1, Is 15,6, Is 19,5, Ger 38,6, Ger 48,34, Ger 50,38, Zc 9,11, Gd 1,12, Ap 16,12

GLI ANIMALI *delle acque*

▪ *v. pesce*

Es 20,4, Dt 14,9, Dn 3,79

▪ *Le acque profonde*

Dt 8,7, Ne 9,11, Sal 69,3, Sal 69,15, Pr 18,4, Pr 20,5

ACQUA *come forza che rigenera*

Gen 2,6, Es 23,25, Dt 12,16, Gdt 16,15, 2Mac 1,31, Sal 148,4, Pr 9,17, Pr 25,25, Sir 15,3, Is 8,6, Is 12,3, Is 21,14, Ez 34,18, Gv 5,7, Gv 19,34, 1Pt 3,20, 1Gv 5,6, 1Gv 5,8

▪ *Viva, corrente*

Gen 26,19, Es 17,6, Lv 14,5, Nm 19,17, Nm 20,8, Nm 21,16, Nm 27,14, Dt 8,15, Gdc 15,19, Ne 9,15, Ne 9,20, Sal 42,2, Sal 78,16, Sal 114,8, Pr 21,1, Ct 4,15, Sap 11,4, Sap 11,7, Is 30,25, Is 32,2, Is 35,6, Is 41,18, Is 44,3, Is 48,21, Ger 2,13, Ger 17,13, Ger 18,14, Ger 31,9, Ez 47,1, Zc 13,1, Zc 14,8, Gv 4,7-16, Gv 4,10, Gv 7,38, At 8,36, Ap 7,17, Ap 21,6, Ap 22,1, Ap 22,17

▪ *Pioggia fecondatrice*

Gdc 5,4, Gb 26,8, Gb 28,25, Gb 29,23, Gb 36,27, Sal 65,10, Sal 72,6, Sal 104,6-13, Qo 11,3

▪ *Albero in riva all'acqua*

Nm 24,6, Gb 8,11, Gb 14,9, Sal 1,3, Sal 23,2, Sir 50,8, Is 44,4, Ger 17,8, Ez 17,8, Ez 19,10, Ez 31,4, Ez 31,7

▪ *Di pozzi, di cisterne, canalizzata*

Gen 26,32, Es 2,16, Es 7,24, Gs 9,21, 1Sam 7,6, 2Re 18,31, 2Re 20,20, 2Cr 32,4, 2Cr 32,30, Pr 5,15, Sir 24,28, Sir 48,17, Sir 50,3, Na 3,14, Gv 4,7, Gv 5,2-9

▪ *Acqua e pane, potabile*

Gen 21,19, Nm 20,5, Nm 20,19, Nm 33,14, Dt 2,6, Dt 23,5, Gdc 5,25, Gdc 7,4, Gdc 7,5, 1Sam 25,11, 1Sam 30,11, 1Re 17,10, 1Re 18,34, 2Re 6,22, 2Re 19,24, Ne 13,2, Gdt 2,7, 2Mac 15,39,

Sir 29,21, Sir 39,26, Ger 2,18, Ger 14,3, Ez 4,11, Ez 24,3, Dn 1,12, Os 2,7, Am 8,11, Mt 10,42, Lc 16,24, Gv 2,7, Gv 4,13, Gv 4,46, 1Tm 5,23

▪ *Lustrale*

Nm 5,17, Nm 8,7, Nm 19,9, Nm 19,12, Nm 31,23, Ez 36,25

▪ *Da purificare, lavare con l'acqua*

Gen 24,32, Gen 43,24, Es 30,17-21, Es 40,12, Lv 8,6, 2Re 3,11, Ez 16,4, Ez 16,9, Mt 27,24, Lc 7,44, Gv 9,6-15, Gv 13,5, Eb 10,22

▪ *Battezzare nell'acqua*

Mt 3,11, Mt 3,16, Gv 3,5, Gv 3,23, At 1,5, At 8,38, At 10,47, At 11,16, Ef 5,26, 1Pt 3,20s

BATTESIMO *Battezzare, lavacro*

▪ *Di purificazione*

2Re 5,1-14, Ez 16,4, Ez 16,9, Ez 36,25, Zc 13,1, Gv 9,7, 1Cor 6,11, Eb 10,22, Ap 22,14

▪ *Prefigurazioni*

Gen 7, Es 14,21-31, Sal 23,2, Sal 87,4-6, Sap 10,4, Sap 10,18, Sap 11,4, Sap 19,1-17, Is 12,3, Is 44,3, Gn 2,4-7, 1Pt 3,21

BATTESIMO *di Giovanni*

Mt 21,25, Mc 1,9-11, Lc 3,21, Lc 7,29, At 1,22, At 10,37, At 18,25

▪ *Battesimo di penitenza*

Mc 1,4, At 13,24, At 22,16

▪ *Battesimo di sangue*

Mc 10,38, Lc 12,50, Ap 7,14

▪ *Battesimo nello Spirito*

Gv 3,5-8, At 8,16, Ef 4,30

▪ *Teologia del battesimo*

Mc 16,16, At 19,3, Ef 4,5, 1Tm 6,12, Eb 6,2, Eb 6,4, Eb 10,32, Ap 20,5

▪ *Come morte e risurrezione*

Gv 19,34, Rm 6,4, Col 2,12, Col 2,20, Col 3,3, 1Gv 5,6

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA (ANNO B)

Colore liturgico: Bianco

LITURGIA DELLA LUCE

Benedizione del Fuoco

Si spengono le luci della chiesa.

In luogo adatto, fuori della chiesa, si prepara un fuoco che divampi. Quando il popolo si è radunato, viene il sacerdote con i ministri, uno dei quali porta il cero pasquale.

Il sacerdote saluta il popolo e quindi tiene una breve esortazione sulla Veglia pasquale con queste parole:

Fratelli, in questa santissima notte, nella quale Gesù Cristo nostro Signore passò dalla morte alla vita, la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera.

Rivivremo la Pasqua del Signore nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai Sacramenti; Cristo risorto confermerà in noi la speranza di partecipare alla sua vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio Padre.

Preghiamo.

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici + questo fuoco nuovo, fa' che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno. Per Cristo nostro Signore.



Preparazione del cero

*Il sacerdote incide una **croce** sul cero pasquale per configurarlo a Gesù Cristo;*

*poi incide **l'alfa** e **l'omega**, prima e ultima lettera dell'alfabeto greco, per indicare che Cristo è il principio e la fine di tutte le cose;*

*infine incide le cifre **dell'anno** per significare che Gesù - Signore del tempo e della storia - vive oggi per noi.*

Nel compiere tali riti il sacerdote dice:

Il Cristo ieri e oggi:

Principio e Fine, Alfa e Omega.

A lui appartengono il tempo e i secoli.

A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno.

Amen.

Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose, ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore.

Amen.

Al fuoco nuovo il sacerdote accende il cero pasquale, dicendo:

La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito.

Processione

Il diacono o, in sua assenza, il sacerdote prende il cero pasquale e, tenendolo elevato, da solo canta:

Lumen Christi.

Tutti rispondono:

Deo grátias.

Oppure:

Cristo, luce del mondo.

Rendiamo grazie a Dio.

Tutti si avviano verso la chiesa: li precede il diacono (o il sacerdote) con il cero acceso.

Se si usa l'incenso, il turiferario con il turibolo fumigante incede davanti al diacono.

Il canto viene ripetuto sulla soglia della chiesa e davanti all'altare. Poi si accendono le luci nella chiesa, non però le candele dell'altare.

ANNUNZIO PASQUALE

Il sacerdote, giunto all'altare, si reca alla sede. Il diacono pone il cero pasquale sul candelabro, pre-parato nel mezzo del presbiterio o presso l'ambone.

Il diacono o, in sua assenza, lo stesso sacerdote, dopo aver eventualmente incensato il libro e il cero, proclama il preconio pasquale dall'ambone o dal pulpito: tutti i presenti stanno in piedi e tengono in mano la candela accesa.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)

ESULTI il coro degli angeli,
esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti
il trionfo del Signore risorto.



Gioisca la terra

inondata da così grande splendore:
la luce del Re eterno
ha vinto le tenebre del mondo.

Gioisca la madre Chiesa,

splendente della gloria del suo Signore,
e questo tempio tutto risuoni
per le acclamazioni del popolo in festa.

[E voi, fratelli carissimi,

qui radunati nella solare chiarezza
di questa nuova luce,
invocate con me
la misericordia di Dio onnipotente.

Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito,

nel numero dei suoi ministri,
irradi il suo mirabile fulgore,
perché sia piena e perfetta
la lode di questo cero.]

V. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.]

V. In alto i nostri cuori.

R. Sono rivolti al Signore.

V. Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

R. È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta

esprimere con il canto l'esultanza dello spirito,
e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente,
e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Egli ha pagato per noi

all'eterno Padre il debito di Adamo,
e con il sangue sparso per la nostra salvezza
ha cancellato la condanna della colpa antica.

Questa è la vera Pasqua,

in cui è ucciso il vero Agnello,
che con il suo sangue
consacra le case dei fedeli.



Questa è la notte

in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri,
dalla schiavitù dell'Egitto,
e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

Questa è la notte

in cui hai vinto le tenebre del peccato
con lo splendore della colonna di fuoco.

Questa è la notte

che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo
dall'oscurità del peccato
e dalla corruzione del mondo,
li consacra all'amore del Padre
e li unisce nella comunione dei santi.

Questa è la notte

in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,
risorge vincitore dal sepolcro.

(Nessun vantaggio per noi essere nati,
se lui non ci avesse redenti.)

O immensità del tuo amore per noi!

O inestimabile segno di bontà:
per riscattare lo schiavo,
hai sacrificato il tuo Figlio!

Davvero era necessario il peccato di Adamo,
che è stato distrutto con la morte del Cristo.

Felice colpa,

che meritò di avere un così grande redentore!

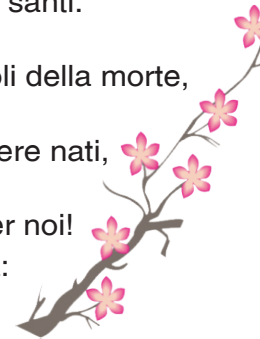
(O notte beata,

tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora
in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto:

la notte splenderà come il giorno,
e sarà fonte di luce per la mia delizia.)

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,
lava le colpe,
restituisce l'innocenza ai peccatori,
la gioia agli afflitti.



(Dissipa l'odio,

piega la durezza dei potenti,
promuove la concordia e la pace.)

O notte veramente gloriosa,
che ricongiunge la terra al cielo
e l'uomo al suo creatore!

In questa notte di grazia

accogli, Padre santo, il sacrificio di lode,
che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri,
nella solenne liturgia del cero,
frutto del lavoro delle api, simbolo
della nuova luce.

(Riconosciamo nella colonna dell'Esodo
gli antichi presagi di questo lume pasquale
che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio.

Pur diviso in tante fiammelle

non estingue il suo vivo splendore,
ma si accresce nel consumarsi della cera
che l'ape madre ha prodotto
per alimentare questa preziosa lampada.)

Ti preghiamo dunque, Signore,

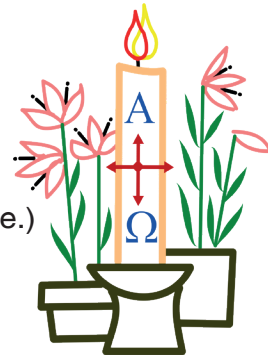
che questo cero, offerto in onore del tuo nome
per illuminare l'oscurità di questa notte,
risplenda di luce che mai si spegne.

Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.

Lo trovi acceso la stella del mattino,

quella stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)

LITURGIA DELLA PAROLA

In questa Veglia, vengono proposte nove letture, cioè sette dall'Antico e due (Epistola e Vangelo) dal Nuovo Testamento.

Se circostanze pastorali lo richiedono, il numero delle letture dell'Antico Testamento può essere ridotto; si abbia tuttavia sempre presente che la lettura della parola di Dio è parte fondamentale della Veglia pasquale. Si leggono almeno tre letture dell'Antico Testamento; in casi eccezionali, almeno due. Non si ometta mai la lettura del cap. 14 dell'Esodo.

Spente le candele, tutti seggono. Prima di iniziare la lettura della parola di Dio, il sacerdote si rivolge all'assemblea con queste parole:

Fratelli carissimi,

dopo il solenne inizio della Veglia, ascoltiamo ora in devoto raccoglimento la parola di Dio.

Meditiamo come nell'antica alleanza Dio salvò il suo popolo e, nella pienezza dei tempi, ha inviato il suo Figlio per la nostra redenzione.

Preghiamo perché Dio nostro Padre conduca a compimento quest'opera di salvezza incominciata con la Pasqua.

PRIMA LETTURA

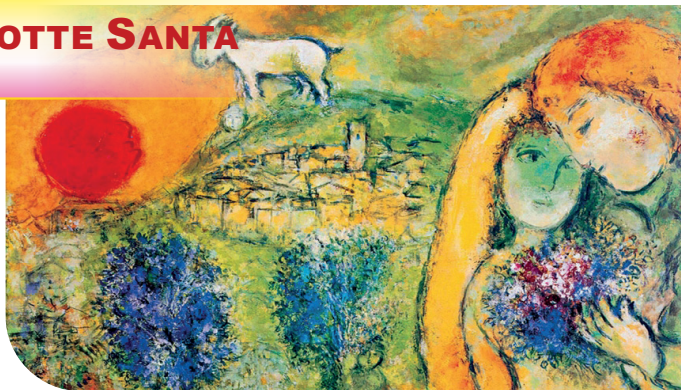
Gen 1,1 - 2,2

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

Dal libro della Genesi

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.



Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. *Parola di Dio.*

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)

SALMO RESPONSORIALE

Sal 103

**Manda il tuo Spirito, Signore,
a rinnovare la terra.**

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno,
ammirabile in tutte le opere del tuo amore,
illumina i figli da te redenti
perché comprendano che,
se fu grande all'inizio
la creazione del mondo,
ben più grande, nella pienezza dei tempi,
fu l'opera della nostra redenzione,
nel sacrificio pasquale di Cristo Signore.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

SECONDA LETTURA

Gen 22,1-18

Il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Parola di Dio.



SALMO RESPONSORIALE

Sal 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità
e mio calice:

nelle tue mani è la mia vita.

lo pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Orazione

O Dio, Padre dei credenti,
che estendendo a tutti gli uomini
il dono dell'adozione filiale,
moltiplichi in tutta la terra i tuoi figli,
e nel sacramento pasquale del Battesimo
adempì la promessa fatta ad Abramo
di renderlo padre di tutte le nazioni,
concedi al tuo popolo
di rispondere degnamente
alla grazia della tua chiamata.
Per Cristo nostro Signore. **Amen**

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)

TERZA LETTURA

Es 14,15- 15,1

Gli Israeliti camminarono sull'asciutto in mezzo al mare.

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi



la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

SALMO RESPONSORIALE Es 15,1-7a.17-18

**Cantiamo al Signore:
stupenda è la sua vittoria!**

«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!
Il Signore è un guerriero,

Signore è il suo nome.
I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso.
Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.
La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico.

Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.
Il Signore regni
in eterno e per sempre!».

Orazione

O Dio, anche ai nostri tempi
vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi:
ciò che facesti con la tua mano potente
per liberare un solo popolo
dall'oppressione del faraone,
ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo
per la salvezza di tutti i popoli;
concedi che l'umanità intera
sia accolta tra i figli di Abramo
e partecipi alla dignità del popolo eletto.
Per Cristo nostro Signore. Amen

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)

QUARTA LETTURA

Is 54,5-14

*Con affetto perenne
il Signore,
tuo redentore,
ha avuto pietà di te*

**Dal libro del profeta
Isaia**

Tuo sposo è il tuo
creatore,

Signore degli eserciti è il suo nome;
tuo redentore è il Santo d'Israele,
è chiamato Dio di tutta la terra.

Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.

Viene forse ripudiata
la donna sposata in gioventù?
– dice il tuo Dio.

Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti raccoglierò con immenso amore.

In un impeto di collera
ti ho nascosto per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne
ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore.

Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giurai che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi con te
e di non più minacciarti.

Anche se i monti si spostassero
e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,



né vacillerebbe la mia alleanza di pace,
dice il Signore che ti usa misericordia.
Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,
ecco io pongo sullo stibio le tue pietre
e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta.
Farò di rubini la tua merlatura,
le tue porte saranno di berilli,
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.
Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore,
grande sarà la prosperità dei tuoi figli;
sarai fondata sulla giustizia.

Tieniti lontana dall'oppressione,
perché non dovrai temere,
dallo spavento, perché non ti si accosterà.
Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 29

**Ti esalterò, Signore,
perché mi hai risollevato.**

Ti esalterò, Signore,
perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici
di gioire su di me.

Signore, hai fatto risalire
la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché
non scendessi nella fossa.

Orazione

O Dio, Padre di tutti gli uomini,
moltiplica a gloria del tuo nome
la discendenza promessa
alla fede dei patriarchi,
e aumenta il numero dei tuoi figli,
perché la Chiesa veda pienamente adempiuto
il disegno universale di salvezza,
nel quale i nostri padri
avevano fermamente sperato.
Per Cristo nostro Signore. Amen

QUINTA LETTURA

Is 55,1-11

*Venite a me e vivrete; stabilirò per voi
un'alleanza eterna*

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.

Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocàtelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui

e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie.

Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)

senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata». *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE

Is 12,2-6

**Attingeremo con gioia
alle sorgenti della salvezza.**

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno,
unica speranza del mondo,
tu hai preannunziato
con il messaggio dei profeti
i misteri che oggi si compiono;
ravviva la nostra sete di salvezza,
perché soltanto per l'azione del tuo Spirito
possiamo progredire
nelle vie della tua giustizia.
Per Cristo nostro Signore. Amen

SESTA LETTURA

Bar 3,9-15.32 - 4,4

Cammina allo splendore della luce del Signore

Dal libro del profeta Baruc

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita,
porgi l'orecchio per conoscere la prudenza.
Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica
e sei diventato vecchio in terra straniera?
Perché ti sei contaminato con i morti e sei
nel numero di quelli che scendono negli inferi?
Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!

Se tu avessi camminato nella via di Dio,
avresti abitato per sempre nella pace.
Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza,
dov'è l'intelligenza, per comprendere anche
dov'è la longevità e la vita,
dov'è la luce degli occhi e la pace.
Ma chi ha scoperto la sua dimora,
chi è penetrato nei suoi tesori?
Ma colui che sa tutto, la conosce
e l'ha scrutata con la sua intelligenza,
colui che ha formato la terra per sempre
e l'ha riempita di quadrupedi,
colui che manda la luce ed essa corre,
l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito
con tremore.
Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia
e hanno gioito; egli le ha chiamate
ed hanno risposto: «Eccoci!»,
e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.
Egli è il nostro Dio,
e nessun altro può essere confrontato con lui.
Egli ha scoperto ogni via della sapienza
e l'ha data a Giacobbe, suo servo,
a Israele, suo amato.
Per questo è apparsa sulla terra
e ha vissuto fra gli uomini.
Essa è il libro dei decreti di Dio
e la legge che sussiste in eterno;
tutti coloro che si attengono ad essa
avranno la vita,
quanti l'abbandonano moriranno.
Ritorna, Giacobbe, e accoglila,
cammina allo splendore della sua luce.
Non dare a un altro la tua gloria
né i tuoi privilegi a una nazione straniera.
Beati siamo noi, o Israele,
perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.
Parola di Dio.



SALMO RESPONSORIALE

Sal 18

Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

Orazione

O Dio, che accresci sempre la tua Chiesa
chiamando nuovi figli da tutte le genti,
custodisci nella tua protezione
coloro che fai rinascere
dall'acqua del Battesimo.
Per Cristo nostro Signore. Amen

SETTIMA LETTURA

Ez 36,16-17a.18-28

*Vi aspergerò con acqua pura
e vi darò un cuore nuovo*

Dal libro del profeta Ezechièle

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)



Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.

Perciò annuncia alla casa d’Israele: “Così dice il Signore Dio: lo agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio”». *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE

Sal 41

Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio.

L’anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio? .

Orazione

O Dio, potenza immutabile
e luce che non tramonta,
volgi lo sguardo alla tua Chiesa,
ammirabile sacramento di salvezza,
e compi l’opera predisposta
nella tua misericordia:
tutto il mondo veda e riconosca
che ciò che è distrutto si ricostruisce,
ciò che è invecchiato si rinnova
e tutto ritorna alla sua integrità,
per mezzo del Cristo,
che è principio di tutte le cose.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Per Cristo nostro Signore. **Amen**

GLORIA

*Il sacerdote intona l’inno Gloria a Dio,
che viene cantato da tutti.
Si suonano le campane, secondo gli usi locali.*

Colletta

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell’anima, siano sempre fedeli al tuo servizio.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen**

EPISTOLA

Rm 6,3-11

Cristo risorto dai morti non muore più.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.

Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.

Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE

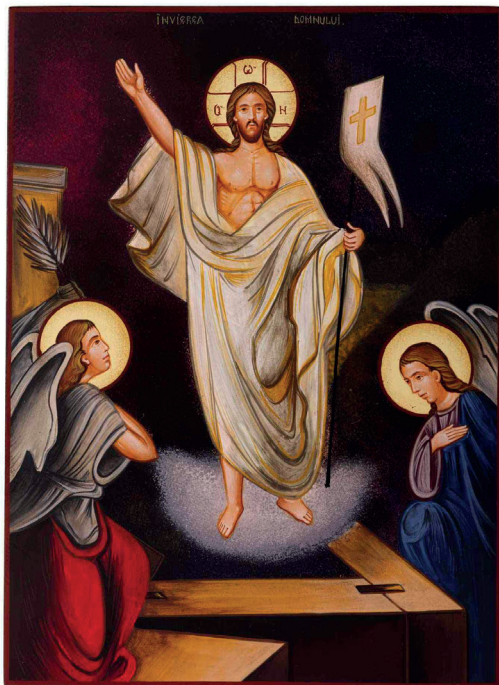
Sal 117

Alleluia, alleluia, alleluia.

Rendete grazie al Signore
perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele:
«Il suo amore è per sempre».

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)



VANGELO

Mc 16, 1-7
Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto.

+ Dal Vangelo secondo Marco

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso.

È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". *Parola del Signore.*

LITURGIA BATTESIMALE

Il sacerdote con i ministri si reca al fonte battesimale, se questo è in vista dei fedeli; altrimenti si pone nel presbiterio un bacile con l'acqua.

Se si benedice il fonte, ma non ci sono battezzandi:

Fratelli carissimi,

invochiamo la benedizione di Dio Padre onnipotente su questo fonte battesimale, perché tutti quelli che nel Battesimo saranno rigenerati in Cristo, siano accolti nella famiglia di Dio.

Litanie dei Santi

Si cantano quindi le litanie nelle quali si possono aggiungere nomi di alcuni santi come ad esempio quelli della Chiesa particolare, del titolare della chiesa, dei patroni del luogo e dei battezzandi.

| | |
|---------------------------|--------------------|
| Kyrie, eleison | (Kyrie, eleison) |
| Christe, eleison | (Christe, eleison) |
| Kyrie, eleison | (Kyrie, eleison) |
| Santa Maria, Madre di Dio | prega per noi |
| San Michele | prega per noi |
| | ... |

Se vi sono dei battezzandi, il sacerdote, a mani giunte, dice l'orazione seguente:

Dio onnipotente ed eterno,
manifesta la tua presenza nei sacramenti del tuo amore, manda lo spirito di adozione a suscitare un popolo nuovo dal fonte battesimale, perché l'azione del nostro umile ministero sia resa efficace dalla tua potenza.
Per Cristo nostro Signore. **Amen**

Benedizione dell'acqua battesimale

O Dio, per mezzo dei segni sacramentali, tu operi con invisibile potenza le meraviglie della salvezza; e in molti modi, attraverso i tempi, hai preparato l'acqua, tua creatura, ad essere segno del Battesimo.

Fin dalle origini il tuo Spirito si librava sulle acque, perché contenessero in germe la forza di santificare; e anche nel diluvio hai prefigurato il Battesimo, perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova.

Tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo, facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati.

Infine, nella pienezza dei tempi, il tuo Figlio, battezzato da Giovanni nell'acqua del Giordano, fu consacrato dallo Spirito Santo; innalzato sulla croce, egli versò dal suo fianco sangue e acqua, e dopo la sua risurrezione comandò ai discepoli: «Andate, annunziate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Ora, Padre, guarda con amore la tua Chiesa e fa' scaturire per lei la sorgente del Battesimo.

Infondi in quest'acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio, perché con il sacramento del Battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura.

Immergendo, secondo l'opportunità, il cero pasquale, una o tre volte, nell'acqua, continua:

Discenda, Padre, in quest'acqua, per opera del tuo Figlio, la potenza dello Spirito Santo.

Tutti coloro che in essa riceveranno il Battesimo, sepolti insieme con Cristo nella morte con lui risorgano alla vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

Acclamazione:

Sorgenti delle acque, benedite il Signore: lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(ANNO B)

Se non ci sono battezzandi, né si deve benedire il fonte battesimale, il sacerdote invita il popolo alla preghiera dicendo:

Fratelli carissimi, preghiamo umilmente il Signore Dio nostro, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi in ricordo del nostro Battesimo. Il Signore ci rinnovi interiormente, perché siamo sempre fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio. Quindi il sacerdote a mani giunte prosegue:

Signore Dio nostro, sii presente in mezzo al tuo popolo, che veglia in preghiera in questa santissima notte, rievocando l'opera ammirabile della nostra creazione e l'opera ancor più ammirabile della nostra salvezza.

Degnati di benedire quest'acqua, che hai creato perché dia fertilità alla terra, freschezza e sollievo ai nostri corpi.

Di questo dono della creazione hai fatto un segno della tua bontà: attraverso l'acqua del Mar Rosso hai liberato il tuo popolo dalla schiavitù; nel deserto hai fatto scaturire una sorgente per saziare la sua sete; con l'immagine dell'acqua viva i profeti hanno preannunziato la nuova alleanza che tu intendevi offrire agli uomini.

Infine nell'acqua del Giordano, santificata dal Cristo, hai inaugurato il sacramento della rinascita, che segna l'inizio dell'umanità nuova libera dalla corruzione del peccato.

Ravviva in noi, Signore, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del nostro Battesimo, perché possiamo unirvi all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli, battezzati nella Pasqua di Cristo nostro Signore.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.



RINNOVAZIONE DELLE PROMESSE BATTESIMALI

Terminato il rito del Battesimo oppure, se questo non ha avuto luogo, dopo la benedizione dell'acqua, tutti, stando in piedi e con in mano la candela accesa, rinnovano le promesse del Battesimo. Il sacerdote si rivolge ai fedeli con queste parole:

Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova.

Ora, al termine del cammino penitenziale della Quaresima, rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica.

Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Rinunzio.

Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

Rinunzio

Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Rinunzio.

Poi il sacerdote prosegue:

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Credo.

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Credo.

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Credo.

Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna.

Amen.

Il sacerdote asperge l'assemblea con l'acqua benedetta, mentre tutti cantano questa antifona o un altro canto di carattere battesimale:

Ecco l'acqua, che sgorga dal tempio santo di Dio, alleluia; e a quanti giungerà quest'acqua porterà salvezza ed essi canteranno: alleluia, alleluia.

Fatta l'aspersione, il sacerdote ritorna alla sede e guida la preghiera universale, alla quale per la prima volta prendono parte i neofiti.

Non si dice il Credo.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana - Sabato Santo, 31 marzo 2018

Questa celebrazione l'abbiamo cominciata all'esterno, immersi nell'oscurità della notte e nel freddo che l'accompagna. Sentiamo il peso del silenzio davanti alla morte del Signore, un silenzio in cui ognuno di noi può riconoscersi e che cala profondo nelle fenditure del cuore del discepolo che dinanzi alla croce rimane senza parole.

Sono le ore del discepolo ammutolito di fronte al dolore generato dalla morte di Gesù: che dire davanti a questa realtà? Il discepolo che rimane senza parole prendendo coscienza delle proprie reazioni durante le ore cruciali della vita del Signore: di fronte all'ingiustizia che ha condannato il Maestro, i discepoli hanno fatto silenzio; di fronte alle calunnie e alla falsa testimonianza subite dal Maestro, i discepoli hanno taciuto. Durante le ore difficili e dolorose della Passione, i discepoli hanno sperimentato in modo drammatico la loro incapacità di rischiare e di parlare in favore del Maestro; di più, lo hanno rinnegato, si sono nascosti, sono fuggiti, sono stati zitti (cfr Gv 18,25-27).

E' la notte del silenzio del discepolo che si trova intirizzito e paralizzato, senza sapere dove andare di fronte a tante situazioni dolorose che lo opprimono e lo circondano. E' il discepolo di oggi, ammutolito davanti a una realtà che gli si impone facendogli sentire e, ciò che è peggio, credere che non si può fare nulla per vincere tante ingiustizie che vivono nella loro carne tanti nostri fratelli.

E' il discepolo frastornato perché immerso in una routine schiacciante che lo priva della memoria, fa tacere la speranza e lo abitua al "si è fatto sempre così". E' il discepolo ammutolito e ottenebrato che finisce per abituarsi e considerare normale l'espressione di Caifa: «Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» (Gv 11,50).



E in mezzo ai nostri silenzi, quando tacciamo in modo così schiacciante, allora le pietre cominciano a gridare (cfr Lc 19,40)[1] e a lasciare spazio al più grande annuncio che la storia abbia mai potuto contenere nel suo seno: «Non è qui. E' risorto» (Mt 28,6). La pietra del sepolcro gridò e col suo grido annunciò a tutti una nuova via. Fu il creato il primo a farsi eco del trionfo della Vita su tutte le realtà che cercarono di far tacere e di imbavagliare la gioia del vangelo. Fu la pietra del sepolcro la prima a saltare e, a modo suo, a intonare un canto di lode e di entusiasmo, di gioia e di speranza a cui tutti siamo invitati a partecipare.

E se ieri, con le donne, abbiamo contemplato «colui che hanno trafitto» (Gv 19,37; cfr Zc 12,10), oggi con esse siamo chiamati a contemplare la tomba vuota e ad ascoltare le parole dell'angelo: «Non abbiate paura [...] E' risorto» (Mt 28,5-6). Parole che vogliono raggiungere le nostre convinzioni e certezze più profonde, i nostri modi di giudicare e di affrontare gli avvenimenti quotidiani; specialmente il nostro modo di relazionarci con gli altri. La tomba vuota vuole sfidare, smuovere, interrogare, ma soprattutto vuole incoraggiarci a credere e ad aver fiducia che Dio "avviene" in qualsiasi situazione, in qualsiasi persona, e che la sua luce può arrivare negli angoli più imprevedibili e più chiusi dell'esistenza.

E' risorto dalla morte, è risorto dal luogo da cui nessuno aspettava nulla e ci aspetta – come aspettava le donne – per renderci partecipi della sua opera di salvezza. Questo è il fondamento e la forza che abbiamo come cristiani per spendere la nostra vita e la nostra energia, intelligenza, affetti e volontà nel ricercare e specialmente nel generare cammini di dignità. Non è qui... E' risorto! E' l'annuncio che sostiene la nostra speranza e la trasforma in gesti concreti di carità. Quanto abbiamo bisogno di lasciare che la nostra fragilità sia unta da questa esperienza! Quanto abbiamo bisogno che la nostra fede sia rinnovata, che i nostri miopi orizzonti siano messi in discussione e rinnovati da questo annuncio! Egli è risorto e con Lui risorge la nostra speranza creativa per affrontare i problemi attuali, perché sappiamo che non siamo soli.

Celebrare la Pasqua significa credere nuovamente che Dio irrompe e non cessa di irrompere nelle nostre storie, sfidando i nostri determinismi uniformanti e paralizzanti. Celebrare la Pasqua significa lasciare che Gesù vinca quell'atteggiamento pusillanime che tante volte ci assedia e cerca di seppellire ogni tipo di speranza.

La pietra del sepolcro ha fatto la sua parte, le donne hanno fatto la loro parte, adesso l'invito viene rivolto ancora una volta a voi e a me: invito a rompere le abitudini ripetitive, a rinnovare la nostra vita, le nostre scelte e la nostra esistenza. Un invito che ci viene rivolto là dove ci troviamo, in ciò che facciamo e che siamo; con la "quota di potere" che abbiamo. Vogliamo partecipare a questo annuncio di vita o resteremo muti davanti agli avvenimenti?

Non è qui, è risorto! E ti aspetta in Galilea, ti invita a tornare al tempo e al luogo del primo amore, per dirti: **"Non avere paura, seguimi"**.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana - Notte di Pasqua 2012

Care sorelle e cari fratelli,

un canto di gioia si ode in questa santa notte, dopo aver vegliato accanto al sepolcro di Gesù, ignari anche noi come quelle donne di quell'annuncio dell'angelo: "Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. E' risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto". Come può un angelo del Signore mettere paura?

Eppure l'annuncio di questa notte non è scontato. Non tutto è scontato nella vita cristiana. L'abitudine rischia persino di umiliare il Vangelo della morte e resurrezione del Signore, come indebolisce la forza della parola di Dio. A Pasqua dovremmo tornare tutti un po' più bambini e lasciarci sorprendere da questo Vangelo straordinario e inatteso della vittoria di Cristo sulla morte. Andiamo a cercare Gesù, come fecero quelle donne. Cerchiamolo oggi dopo la sua passione e morte, cerchiamolo ogni giorno là dove egli si manifesta, nella Pasqua che celebriamo ogni domenica nella Santa Messa, cerchiamolo nelle vie di dolore di tanti poveri del mondo e della nostra terra.

Lì troveremo un angelo che ci parla della resurrezione, della presenza tra noi di Gesù come il risorto e il vivente, il consolatore, l'amico della nostra vita.. Quell'angelo si trova nella Chiesa di Dio, nella tua comunità, che ogni domenica di invita a celebrare la Messa, memoria efficace della morte e resurrezione del Signore. Oggi la vita si rinnova. E' una nuova creazione. Quella parola dell'angelo risuona come la parola degli inizi, quando Dio parlò e tutto fu creato. Nella Pasqua tutto si rinnova. Noi, insieme al mondo intero, possiamo non essere come prima. Quanto pessimismo e quanta rassegnazione dominano i nostri pensieri, i sentimenti, le nostre scelte.

Siamo in un mondo che accetta passivamente ogni cosa, come se fosse naturale. Persino gli eventi più drammatici non sconvolgono e non interrogano più di tanto. Tutto passa, come se fossimo sempre in un film. Ci hanno abituati al reality show, dove il reale è uno show, un film, tutto finto, davvero niente di reale e di vero, solo esibizione di se stessi. L'ironia è che ci sono persino dei vincitori. Intanto milioni di uomini e donne soffrono, mentre altri, una minoranza, prendono la vita come un gioco e una finta, oppure come il palcoscenico su cui esibire la propria forza, la propria bellezza e la propria ricchezza sbattendole in faccia agli altri, soprattutto ai poveri, illudendoci che questa è la vita. Così niente cambia e tutti, chi in modo allegro e chi in maniera più triste, ripetono se stessi nella speranza che qualcuno si accorga di loro.

Qui non siamo in un film, non ripetiamo un rito antico e consolatorio, che la Chiesa ci fa celebrare per incoraggiarci e rallegrarci dopo la Quaresima e il Venerdì Santo. No! Qui si canta l'evento più straordinario della storia, che ritorna con la medesima forza ogni volta che lo celebriamo: Cristo è risorto dai morti e non muore più. Perché continui a cercare tra le cose morte, quelle che passano? Perché poni la tua fiducia in te stesso e ripeti con abitudine e stanchezza la tua vita, come se nulla potesse cambiare? Gesù ti precede, sta davanti a te, è lì che ti aspetta, come attese i suoi discepoli in Galilea, là dove li aveva incontrati la prima volta. E' come se Gesù volesse cominciare di nuovo con ognuno di noi la sua storia di amicizia. Non indugiare nelle tante paure e incertezze, che ti inducono a seguire in maniera conformista e calcolatrice la mentalità della nostra società materialista, senza spirito e cuore.



Oggi la storia prende una nuova direzione, come anche la tua vita. Gesù conosce la nostra debolezza, sa anche delle nostre paure, soprattutto della paura di cambiare noi stessi. Alle donne ancora impaurite egli si rivolse con affetto e, dopo averle salutate, disse: "Non temete".

Erano solo delle donne. Allora le donne non avevano un ruolo nella società, neppure potevano essere portatrici di una testimonianza veritiera, tanto che secondo il Vangelo di Luca le parole delle donne che attestavano la resurrezione di Gesù furono prese dai discepoli come un vaneggiamento. Eppure esse credettero che qualcosa di straordinario era accaduto, incontrarono Gesù, gli "si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono". Compriamo anche noi questi gesti semplici, che esprimono fiducia e amore. E' una decisione che prendiamo davanti al Risorto, la decisione di vivere come suoi amici, di ascoltarlo, di seguirlo, ribellandoci al conformismo e all'insensibilità del mondo davanti al dolore.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana - Notte di Pasqua 2012

La Galilea era il luogo dove i discepoli avevano incontrato il Signore e avevano vissuto con lui per lungo tempo. Per questo l'angelo disse alle donne: "Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno".

Ma non si tratta solo della Galilea dell'inizio, quando magari con entusiasmo o forse solo per tradizione familiare hai accettato di seguire il Signore diventando cristiano. La Galilea era una terra sconosciuta, periferia del grande e potente impero romano. Non abbiamo paura di uscire dal nostro mondo, quello delle nostre sicurezze ed anche delle tante paure, che ci tengono chiusi in noi stessi, sempre alla ricerca di qualcuno su cui addossare la causa delle nostre difficoltà, oggi gli immigrati e i rom, domani chissà a chi toccherà. Andiamo nella periferia del mondo, dove si trova la gente che non conta, ma anche la gente che aspetta di conoscere Gesù. Anche nella nostra terra ci sono tanti, soprattutto giovani, che non conoscono il Signore. "Andate": è un invito ad allargare il cuore delle nostre comunità e della nostra vita. Non sprecate tempo ed energie inutili a litigare o a discutere sempre dei vostri problemi, prigionieri di logiche contrapposte. La nostra terra ha bisogno di gente che prende sul serio il Vangelo della resurrezione e lo comunica con una vita buona, amica, e con un animo aperto e generoso si rivolge agli altri, per far sentire la gioia e la bellezza della vita cristiana.

Questa è la Pasqua, fratelli e sorelle: un tempo in cui uscire da se stessi, dalle proprie paure, dal pessimismo, dal vittimismo, dall'insensibilità, e credere che in Gesù morto e risorto qualcosa può cambiare anche nella nostra vita e in questa terra. Un angelo ci guiderà e ci parlerà per aiutarci. Ascoltiamo la sua voce, la voce della parola di Dio: "O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.

Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?" Ascoltiamo questo invito del profeta. La parola di Dio è la vera risposta al nostro bisogno di amore. E' la risposta del Risorto, che oggi noi abbiamo incontrato e per il quale vogliamo vivere.

Vorrei ora presentarvi due preghiere

di due uomini di Dio:

Davide Maria Turollo e Don Tonino Bello.

Con **Davide Maria Turollo**, preghiamo:

"Stasera, noi siamo qui, Gesù,
per chiederti di non abbandonarci.

Tu solamente puoi sentire quanto è grande il bisogno che c'è di te in questo mondo, in quest'ora del mondo.

Nazioni ricche condannano alla fame nazioni povere, nuovi dittatori conducono intere nazioni alla carestia, alla strage, alla dissoluzione.

Se tu fossi un Dio solamente giusto, allora non daresti ascolto alla nostra preghiera; perché tutto quello che gli uomini potevano farti di male anche dopo la tua morte, gli uomini lo hanno fatto.

Quanti Giuda ti hanno baciato dopo averti venduto; quanti Pilati ti hanno consegnato al boia, dopo averti conosciuto innocente.

Perdona, Signore Gesù, il nostro eterno affanno di essere uomini che implorano da Te, ancora una volta, clemenza e amore.

Resta con noi, Signore. Sì, Gesù, resta con noi. Dietro la maschera della nostra indifferenza, c'è un cuore che Ti cerca e vive una speranza infinita. Noi ti preghiamo che

Tu ritorni ancora una volta tra gli uomini, per ridare a tutti la luce della vita vera.

Resta con noi, Signore, perché possiedi le parole della vita eterna".



Con **don Tonino Bello**, preghiamo:

«Voglio ringraziarti, Signore,
per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati...

A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... Forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me.

Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami allora a librami con Te perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla: vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te».

Auguro a tutti voi,

**cari fratelli e sorelle,
di avere sempre il Cristo risorto
come vostro compagno di viaggio,
di sogni, di speranze.**

DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE (ANNO B)



PRIMA LETTURA

(At 10,34a.37-43)

Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE

(Sal 117)

Rit: Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele:
«Il suo amore è per sempre».

SECONDA LETTURA

(Col 3,1-4)

Cercate le cose di lassù, dove è Cristo.

Dalla lettera di **san Paolo apostolo ai Colossési**

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Parola di Dio

SEQUENZA

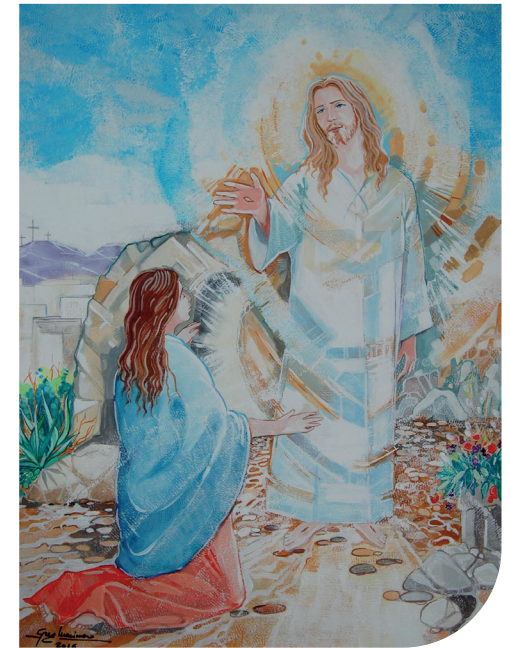
Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea».

Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
portaci la tua salvezza.



VANGELO

(Gv 20,1-9)

Egli doveva risuscitare dai morti.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore

DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza San Pietro Domenica di Pasqua, 1° aprile 2018

[Dopo l'ascolto della Parola di Dio, di questo passo del Vangelo, **mi vengono da dire tre cose.**

Primo: l'annuncio. Lì c'è un annuncio: il Signore è risorto. Quell'annuncio che dai primi tempi dei cristiani andava di bocca in bocca; era il saluto: il Signore è risorto. E le donne, che sono andate per ungerlo in corpo del Signore, si sono trovate davanti ad una sorpresa. La sorpresa ...

Gli annunci di Dio sono sempre sorpresi, perché il nostro Dio è il Dio delle sorprese. È così fin dall'inizio della storia della salvezza, dal nostro padre Abramo, Dio ti sorprende: "Ma, vai, vai, lascia, vattene dalla tua terra e va".

E Sempre c'è una sorpresa dietro l'altra. Dio non sa fare un annuncio senza sorprenderci. E la sorpresa è ciò che ti commuove il cuore, che ti tocca proprio lì, dove tu non lo aspetti. Per dirlo un po' con il linguaggio dei giovani: la sorpresa è un colpo basso; tu non te lo aspetti. E Lui va e ti commuove. Primo: l'annuncio fatto sorpresa.



Secondo: la fretta. Le donne corrono, vanno di fretta a dire: "Ma, abbiamo trovato questo!". Le sorprese di Dio ci mettono in cammino, subito, senza aspettare. E così corrono per vedere.

E Pietro e Giovanni corrono. I pastori, quella notte di Natale, corrono: "Andiamo a Betlemme a vedere questo che ci hanno detto gli angeli". E la Samaritana, corre per dire alla sua gente: "Questa è una novità: ho trovato un uomo che mi ha detto tutto quello che io ho fatto".

E la gente sapeva le cose che questa aveva fatto. E quella gente, corre, lascia quello che sta facendo, anche la casalinga lascia le patate nella pentola – le troverà bruciate –, ma l'importante è andare, correre, per vedere quella sorpresa, quell'annuncio. Anche oggi succede. Nei nostri quartieri, nei villaggi quando succede qualcosa di straordinario, la gente corre a vedere. Andare di fretta. Andrea, non ha perso tempo e di fretta è andato da Pietro a dirgli: "Abbiamo trovato il Messia".

Le sorprese, le buone notizie, si danno sempre così: di fretta. Nel Vangelo c'è uno che si prende un po' di tempo; non vuole rischiare.

Ma il Signore è buono, lo aspetta con amore, è Tommaso. "Io crederò quando vedrò le piaghe" dice. Anche il Signore ha pazienza per coloro che non vanno così di fretta.

L'annuncio-sorpresa, la risposta di fretta e **il terzo che io vorrei dirvi oggi è una domanda:**

"E io? Ho il cuore aperto alle sorprese di Dio, sono capace di andare di fretta o sempre con quella cantilena: "Ma, domani vedrò, domani, domani?". Cosa dice a me la sorpresa?"

Giovanni e Pietro sono andati di corsa al sepolcro. Di Giovanni il Vangelo ci dice: "**Credette**".

Anche Pietro: "**Credette**", ma a suo modo, con la fede un po' mischiata con il rimorso di aver rinnegato il Signore.

L'annuncio fatto sorpresa, la corsa\andare di fretta, e la domanda: "E io, oggi, in questa Pasqua 2018, io che faccio? **Tu, che fai?**"



Pasqua, **FESTÀ DEI MACIGNI ROTOLATI**

La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno.

Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato.

Siamo tombe alienate.

Ognuno con il suo sigillo di morte.

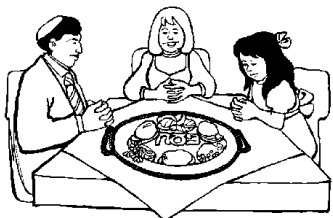
Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno,

la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per **rimuovere il macigno del sepolcro accanto,** si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo.



Tonino Bello

LA PASQUA EBRAICA



Dovete sapere bambini che la festa della Pasqua è molto antica. Molti molti anni prima della nascita di Gesù gli ebrei vivevano in gruppi alcuni erano agricoltori, altri pastori. Gli agricoltori festeggiavano il primo raccolto dell'anno, i pastori festeggiavano la nascita dei primi agnellini. Durante queste feste si cantava ballava, ma soprattutto si ringraziava Dio per il nuovo raccolto e i nuovi nati del gregge. Gli anni passarono e gli ebrei furono schiavi di Egitto. Come sappiamo Dio li ha liberati dalla schiavitù e li ha condotti per mezzo di Mosè verso la libertà.



Finalmente liberi la festa degli agricoltori e quella dei pastori divenne una sola grande festa quella della Pasqua. La parola Pasqua vuole dire Passaggio. Si perché ricorda il passaggio dalla schiavitù alla libertà.

Ancora oggi gli ebrei come allora festeggiano la Pasqua vediamo come.

Si radunano in famiglia con degli amici e fanno una cena speciale che si chiama "Seder".

Preparano il tavolo e su questo tavolo ci sono:

- ♦ il **pane azzimo**, che è un pane non lievitato che ricorda quando sono fuggiti dall'Egitto in fretta senza avere tempo di lasciare lievitare la pasta.
- ♦ C'è il **vino** simbolo della gioia della libertà ritrovata.
- ♦ Ci sono delle **verdure amare**, che ricordano l'amarezza dell'essere schiavi.
- ♦ C'è un **uovo** simbolo della vita nuova vissuta in libertà
- ♦ Infine c'è il cibo più importante un **agnello arrostito** che ricorda il sacrificio pasquale portato al Tempio di Gerusalemme il pomeriggio della vigilia della Pasqua.



LA PASQUA CRISTIANA

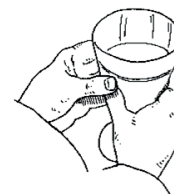
La Pasqua dei Cristiani è la festa di Gesù che muore e risorge per tutti noi.

Anche noi come gli ebrei festeggiamo la Pasqua, ricordiamo la morte e la resurrezione di Gesù.

Anche per noi la Pasqua vuole dire passaggio, perché Gesù ci ha salvati dal peccato e dalla morte e passeremo da questa vita a una vita ancora più bella, una vita eterna con Lui in Paradiso..

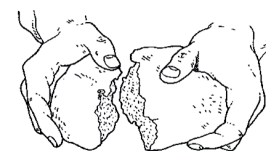
Gesù ci invita alla sua Mensa non solo a Pasqua ma tutte le domeniche per nutrirci con il Suo Amore

Quando il Sacerdote durante la Santa Messa dice:



QUESTO
È IL CALICE
DEL MIO SANGUE
VERSATO PER VOI
E PER TUTTI
IN REMISSIONE
DEI PECCATI

QUESTO
È IL MIO CORPO
OFFERTO
IN SACRIFICIO
PER VOI



Gesù si fa pane e vino per noi.

Noi non abbiamo sull'Altare nessun agnello, ma Gesù quando festeggiava la Pasqua con i suoi genitori e i suoi amici lo mangiava, noi invece non abbiamo più questo agnello **perché?**

È Gesù ... che toglie i peccati del mondo!

BUONA PASQUA



E' la festa di un terremoto che ha aperto le porte alla vita.